

## BILANCIO GESTIONE ARCA NOTIZIE 2011

<b>1 numero</b>	fotocopie	€ 68,00	abbonamenti		
	etichette	€ 11,90			
	bolli	€ 145,00			
	buste	€ 0,00			
<b>2 numero</b>	fotocopie	€ 52,00			
	etichette	€ 0,00			
	bolli	€ 148,00			
	buste	€ 8,80			
<b>3 numero</b>	fotocopie	€ 52,00			
	etichette	€ 0,00			
	bolli	€ 120,00			
	buste	€ 0,00			
<b>totale spese</b>		€ 605,70	<b>totale entrate</b>	€ 370,00	
<b>saldo</b>					-€ 235,70

Questo è l'ultimo numero del 2011, la nostra se pur semplice rivista si basa sulla buona volontà, sul tempo che ci dedichiamo e sulle nostre limitate risorse ma soprattutto sulla vostra collaborazione. Come ogni anno chiudiamo in passivo, gli abbonamenti non coprono le spese, soprattutto quelle di spedizione

Vi invitiamo ad aiutarci rinnovando il vostro abbonamento.

La redazione

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e di riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia.

Articoli, lettere, disegni vanno inviati a: Francesco Pavanello via Fiordalisi 12 34016 Trieste (e-mail: franz@livecom.it.)

Il sito internet dell'ARCA in Italia è: <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>

Per continuare a ricevere Arca Notizie, il contributo per il 2011 è di 20 euro (10 per l'abbonamento on-line) da versare sul conto corrente postale n.

97660898 intestato a Dino Dazzani.

Questo numero è stato consegnato per la stampa il 24 novembre 2011

# ARCA notizie



N.3/2011

Vi manca qualcosa? Correte al negozio all'angolo e ne troverete di buone a prezzo molto basso. Se il prezzo non è abbastanza basso, andate in un altro negozio. Se siete accorti, occupatevi unicamente del prezzo e della qualità dell'articolo. Se siete onesti, verificate il resto e fate attenzione che non vi rendano né troppo né troppo poco.

Qui si ferma il codice morale dell'acquirente.

Mai vi sovrerà alla mente di domandarvi come un articolo di qualità così buona si trovi esposto ad un prezzo così basso. Forese è stato necessario, per ottenere questo vantaggio meraviglioso, ridurre alla fame o in schiavitù tutta una popolazione operaia, forse fare una guerra coloniale e distruggere un continente. Lanza del Vasto

anno XXVI NUMERO 3 ottobre/dicembre 2011  
Quadrimestrale della Comunità dell'Arca in Italia

## Indice

Presentazione del numero	pag. 3
<u>Riflessioni</u>	
Vi manca qualcosa	
Lanza del Vasto	pag. 4
Economia finanza e mercato	
Roberto Cuda	pag. 5
Tra bisogni e avidità quali strade per un economia nonviolenta	
Luis Campana	pag. 11
<u>In vista del Capitolo</u>	
L'Arca come un cammino	
Enzo Santifilippo	pag. 16
sulla morte di Lanza del Vasto e la sua rinascita alla parola e alla festa	
Tonino Drago	pag. 20
<u>Arca in Italia</u>	
La S. Giovanni a Neive, incontri e ri-incontri	
Renata Longo	pag. 25
L'Arca e lo zoo	
Renata Longo	pag. 26
Sui sentieri della speranza	pag. 27
In memoria di Lanza del Vasto	pag. 29
Pensiero sul campo dell'Arca a Belpasso	
Simone Susani	pag. 31
Perugia Assisi	
Renata Longo	pag. 33
<u>Arca nel mondo</u>	
Notizie dalla Francia	pag. 34
Notizie dal Messico	pag. 36
Notizie dall'Arca Germania	pag. 37
Arca Spagna	pag. 40
Notizie dal Brasile	pag. 41
<u>Appuntamenti</u>	
Convegno su Lanza del Vasto e la sua Arca	pag. 37
Campagna per il congelamento del debito	pag. 43

## Carissim

Questo numero è ricco di esperienze , incontri, ricordi e riflessioni. Crediamo sia un buon segno.

L'economia fa capolino nella sezione delle riflessioni, prendiamo l'avvio con un testo di Lanza del Vasto, continuiamo con il contributo di Roberto per il campo estivo delle Tre Finestre e finiamo con la riflessione di Luis Campana per un incontro a St. Antoine. Il tema ritorna a fine numero con l'appello della nuova campagna per il congelamento del debito italiano, promosso dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo.

La riflessione in vista del Capitolo in questo numero si arricchisce del contributo di Enzo e dei ricordi di Tonino.

L'estate è tempo di incontri e di questi ne da' testimonianza la sezione di vita dell'Arca in Italia. Incontri con vecchi compagni, come alla San Giovanni di Neive, con vecchi amici, come la marcia Perugia Assisi di ottobre. Incontri tra movimenti e associazioni, con la campagna Bilanci di Giusizia a Bologna e con Pax Cristi a Catania. Il campo estivo è momento privilegiato di incontro e riflessione, troverete qualche riverbero.

L'avvicinarsi del tempo del capitolo ci richiama alla dimensione internazionale del movimento: ricca e interessante è questa Sezione, frutto del paziente e continuo lavoro di selezione e traduzione di Laura.

Speriamo sia un buon numero, una lettura piacevole per aprire il cuore e la mente verso il capitolo che ci attende.

La redazione

**V**i manca qualcosa? Correte al negozio all'angolo e ne troverete di buone a prezzo molto basso. Se il prezzo non è abbastanza basso, andate in un altro negozio. Se siete accorti, occupatevi unicamente del prezzo e della qualità dell'articolo. Se siete onesti, verificate il resto e fate attenzione che non vi rendano né troppo né troppo poco.

Qui si ferma il codice morale dell'acquirente.

Mai vi sovverrà alla mente di domandarvi come un articolo di qualità così buona si trovi esposto ad un prezzo così basso.

Forese è stato necessario, per ottenere questo vantaggio meraviglioso, ridurre alla fame o in schiavitù tutta una popolazione operaia, forse fare una guerra coloniale e distruggere un continente. Noi non sappiamo niente non vogliamo sapere niente. Noi vediamo soltanto che la merce e il prezzo ci convengono. Paghiamo e non abbiamo più debiti. Rischiamo di aver fatto dell'omicidio un buon affare. Non importa, non abbiamo debiti.

Ne siamo sicuri? È sufficiente per acquistare l'innocenza non riflettere su quanto facciamo?

Sappiamo bene che se il ladro è il colpevole principale, lo è anche il ricettatore, ed è condannabile in termini di legge. Come? Il brigante sarebbe il colpevole principale e colui che divide con lui il bottino non lo sarebbe? L'uomo che ha il coraggio della propria cattiva azione è forse meno indegno dell'altro che prende parte al profitto senza condividere il rischio.

Liberiamoci dall'idea che acquistare sia un fatto esteriore, che non dimostra che le "leggi economiche", che sia una specie di fatalità naturale che subiamo dall'esterno e dalla quale non siamo troppo responsabili. Acquistare è un atto umano che dipende dalla nostra volontà e che necessariamente morale o immorale. Eluderne la responsabilità è farne necessariamente un atto immorale.

.....

Ma noi che viviamo ancora in città la stessa vita di tutti quanti, cosa possiamo fare?

.... Riflettere (a differenza di tutti quanti), non fermarci alla considerazione che non possiamo cambiare tutto e fare tutto da soli e subito. Vi è certamente qualcosa da fare per noi, oggi. Facciamoli, e senza che sia necessario tracciare preventivamente la strada, vediamo un passo portare al passo seguente

Lanza del Vasto

## ECONOMIA, MERCATO e FINANZA

10.08.11, Le Tre Finestre, Belpasso (Ct)

Roberto Cuda

Siamo abituati a pensare alla finanza come un mondo lontano, che tutto sommato non ci riguarda. La realtà è diversa. Quello che succede nel mondo finanziario condiziona pesantemente la nostra vita, determina la distribuzione delle risorse, il modello di convivenza, quello che mangiamo e il vestito che indossiamo. La finanza stabilisce anche il destino degli Stati. Se il nostro paese andrà in bancarotta ciò non avverrà a causa del peso abnorme del nostro debito, che resta un grave problema, ma perché il mercato ha deciso che è arrivato il momento di attaccare la nostra economia. Quando dico "mercato" mi riferisco al mercato finanziario, ossia ad anonimi personaggi in giacca e cravatta che passano le giornate davanti al computer a comprare e vendere titoli dai propri uffici a Londra o a New York. Sono professionisti alle dipendenze di grandi banche o fondi di investimento, che decidono la sorte di milioni di persone.

La finanza è la punta più avanzata del sistema capitalista, è un fenomeno che negli ultimi tre decenni ha accelerato, potenziato ed esasperato tutte le distorsioni del capitalismo. Dice Luciano Gallino nel suo ultimo libro (Finzacapitalismo, Einaudi): "Il finzacapitalismo è una mega macchina che è stata sviluppata nel corso degli ultimi decenni allo scopo di massimizzare e accumulare, sotto forma di capitale e insieme di potere, il valore estraibile sia dal maggior numero possibile di esseri umani, sia dagli ecosistemi". Gallino non è un economista ma un sociologo dell'economia, che si è occupato molto di finanza e questo gli conferisce una lucidità che normalmente gli economisti non hanno, essendo fortemente indottrinati dal dogma della crescita infinita e a tutti i costi.

Sempre Gallino osserva che la finanza ha di fatto eliminato il lavoro dalla creazione di ricchezza, come nessun altro sistema è riuscito a fare. O almeno questo resta l'obiettivo. "Il capitalismo industriale dice Gallino accumulava capitale applicando la tradizionale formula  $D1 = M - D2$ , che significa investire una data quantità di denaro,  $D1$ , nella produzione di merci,  $M$ , per ricavare poi dalla vendita di queste ultime una quantità di denaro,  $D2$ , maggiore di quella investita. La differenza tra  $D2$  e  $D1$  è un reddito chiamato solitamente profitto o rendita. Per contro il finzacapitalismo persegue l'accumulazione di capitale facendo tutto il possibile per saltare la fase intermedia, la produzione di merci. Il denaro viene impiegato, investito, fatto circolare sui mercati finanziari allo scopo di produrre immediatamente una maggiore quantità di denaro. La formulazione dell'accumulazione diventa quindi  $D1 = D2$ ". Poi vedremo se questo è realmente possibile, e a che prezzo.

Fatta questa premessa, cerchiamo ora di entrare nel merito. Cos'è la finanza? È un mercato, dove si comprano e vendono titoli, anziché merci. Di titoli ce ne sono di tutti i tipi, ma qui prendiamo in considerazione due grandi categorie: le

azioni e le obbligazioni. Le azioni sono quote di capitale di un'azienda: se compro un'azione Fiat è come se diventassi proprietario di una piccola quota della Fiat, corrispondente al valore della mia azione. Il possesso di azioni mi conferisce la qualifica di socio e questo mi consente di partecipare alla assemblee, votare e riscuotere la mia parte di profitto a fine anno (dividendo). Le obbligazioni invece sono quote di prestiti. Le imprese infatti possono finanziarsi chiedendo un prestito alla banca o emettendo obbligazioni sul mercato, quindi chiedendo soldi direttamente ai risparmiatori che in cambio ricevono un certificato (l'obbligazione appunto) che dà diritto a un interesse annuale. Per semplicità ci soffermeremo solo sulle azioni.

Cosa spinge dunque un risparmiatore, una banca o un fondo di investimento a comprare azioni di una società? Il desiderio di diventare socio? L'intenzione di contribuire alla crescita di quell'azienda, nella quale crede? L'esigenza di difendere i propri risparmi investendo a lungo termine in un'impresa sicura? Nulla di tutto questo, almeno nella stragrande maggioranza dei casi. Chi compra un'azione lo fa quasi sempre per rivenderla e guadagnare sulla differenza di valore. Perché il valore di un'azione cambia nel tempo come qualsiasi altro bene, a causa della domanda e dell'offerta. E su questi cambi di valore si innesta un elemento cruciale di tutti i mercati finanziari: la speculazione. Il 95% di tutte le transazioni in tutte le borse del mondo sono di natura speculativa. Questo significa che gli investitori comprano titoli, lo ripetiamo, semplicemente per rivenderli dopo un mese, una settimana, un giorno o anche pochi secondi e guadagnare sulle differenze di valore. Presso grandi banche o fondi di investimento esistono software che permettono di acquistare e vendere in automatico e in tempi rapidissimi grandi quantità di titoli in base alla loro oscillazioni di valore, guadagnando sulle differenze.

Sommando tutte le transazioni, ogni giorno sui mercati finanziari vengono scambiati 4.100 miliardi di dollari, circa il doppio del Pil italiano (ossia tutto quello che viene prodotto in Italia in un anno). Si tratta di cifre difficili perfino da immaginare, sulle quali la tassazione è veramente minima. Applicando una piccola tassa dello 0,1% sulle sole transazioni valutarie (Tobin tax) avremmo un gettito annuale di 166 miliardi di dollari, con i quali potremmo alleviare molti problemi delle popolazioni più povere.

Abbiamo dunque constatato che i mercati finanziari si reggono sulla speculazione, sulla scommessa, come dei grandi casinò. Ma allora, dove sta il problema? In fondo chi vuole rischiare lo fa con i suoi soldi e se perde sono fatti suoi. Questo avviene nei casinò, ma nella finanza il discorso è diverso. Quando gli investitori perdono, perdiamo un po' tutti. Vediamo perché.

Partiamo dal presupposto che chi possiede delle azioni ci vuole guadagnare. Quindi a fine anno vuole avere un profitto, possibilmente alto, ma vuole anche guadagnare sul valore stesso delle sue azioni. Quindi se ha acquistato azioni a 1000 euro, vorrebbe che a fine anno o a fine mese il valore sia cresciuto il più possibile. Ma come si fa a far salire il valore di un'azione? Anzitutto promettendo

lauti profitti da parte della società che ha emesso quelle azioni. E per massimizzare i profitti ci sono due modi: aumentare le vendite o comprimere i costi. L'aumento delle vendite può avvenire fino a un certo limite, non si può crescere all'infinito e prima o poi il mercato si satura. Si possono fare delle acquisizioni e aumentare le dimensioni, ma a un certo punto ci si ferma. Dunque non resta che ridurre i costi, che è la politica seguita normalmente dalle aziende. La voce di costo più consistente per un'impresa è certamente il costo del lavoro e questo spiega la tendenza in atto a tagliare reparti improduttivi, a ridefinire le politiche salariali al ribasso, a stipulare contratti sempre più flessibili e precari.

Ma ci sono diverse altre voci di costo, come i costi per migliorare la qualità dei prodotti, i costi di ricerca, i costi ambientali. Da qui anche il peggioramento della qualità di alcuni prodotti sul mercato, sempre meno durevoli. Pensiamo poi a un'impresa multinazionale o a un'azienda che acquista materie prime all'estero: cercherà di reperire gli stessi materiali al minor costo, se lavora nell'industria estrattiva farà il possibile per sfruttare al massimo le risorse disponibili senza troppo riguardo per l'ambiente o per i lavoratori, mentre se opera nel settore agro-alimentare utilizzerà i metodi più invasivi per massimizzare la produzione, ossia l'uso di fertilizzanti chimici o tecniche intensive che impoveriscono i terreni.

Riassumendo: per migliorare il rendimento delle proprie azioni facendone crescere il valore in borsa - gli azionisti faranno pressione sui dirigenti per massimizzare i profitti (in modo che tutti comprino quelle azioni sul mercato, facendone salire il valore) attraverso politiche sempre più drastiche di riduzione dei costi. Questo meccanismo non fa che rafforzare la tendenza predatoria delle grandi aziende, in particolare delle imprese multinazionali, a scapito della collettività.

A questo proposito è utile ancora una volta rifarci a Gallino. Così scrive in *Finanzacapitalismo*: “ora avviene che il Pil del mondo cresca da decenni a un tasso compreso tra il 3 e il 5 per cento annuo. Poiché alla fine dei conti profitti o rendite aventi una base reale non possono superare la crescita reale della ricchezza prodotta, quando risultino nominalmente di varie volte più alti (un investimento in borsa può rendere anche oltre il 30%, ndr) essi debbono provenire solamente da due fonti. Uno studioso del dominio del denaro le sintetizza così: 1. Una redistribuzione a spese di altre fonti di reddito realizzata mediante manipolazione di prezzi a scopi speculativi, salari in flessione, privatizzazione di prestazioni statali o sfruttamento internazionale; 2. La crescita del capitale in forza di un rendimento più elevato è soltanto un'espressione monetaria nominale. In questo caso essa corrisponde a una inflazione dei titoli finanziari, a una bolla (K.H.Br5odbeck, *Die Globale Herrschaft der Finanzmarkte*)”.

Per quanto riguarda l'accento alle privatizzazioni abbiamo eccellenti casi anche in Italia, ad es. la cessione delle autostrade alla famiglia Benetton, la quale può

contare su una rendita sicura derivante dai pedaggi autostradali, con cui ha ripagato molti suoi debiti con le banche. Sul secondo punto, relativo alla creazione di bolle, è esattamente quanto è avvenuto: soprattutto negli ultimi decenni, la storia delle borse è costellata di bolle, che poi scoppiano per lasciare il posto, qualche anno dopo a nuove bolle e così via. E' il frutto dell'attività speculativa: quando i prezzi dei titoli hanno raggiunto livelli troppo alti, basta una voce di ribasso per provocare vendite in massa e far crollare i prezzi. Sono fenomeni che hanno a che fare più con la psicologia che con l'economia. Ma quando le borse crollano ci perdonano tutti, anche coloro che hanno investito in buona fede i loro risparmi in un'ottica di lungo termine, poiché gran parte dei loro risparmi vengono bruciati dai ribassi, e perfino coloro che non hanno investito in borsa. Ogni crisi finanziaria infatti provoca la chiusura di interi reparti produttivi, il licenziamento di migliaia di lavoratori, l'aumento del debito pubblico (a causa degli interventi dei governi per salvare banche e imprese). L'ultima crisi finanziaria ha causato un aumento del 20% del debito pubblico dei paesi Ocse, sui quali dovranno essere pagati interessi ogni anno, tutto a carico dei cittadini. Ma le conseguenze delle crisi sono ancora più devastanti, poiché obbligano gli stati a tagliare le spese sociali, a privatizzare servizi pubblici e ad attuare misure (come l'aumento dei tassi di interesse sui titoli pubblici) che finiscono per aumentare povertà e disuguaglianza.

Ma chi sono i protagonisti dei mercati finanziari, ossia i responsabili dell'attività speculativa? Anzitutto le grandi banche, i grandi fondi di investimento, le grandi assicurazioni, gli hedge funds (fondi di investimento speculativi). Le prime 1000 banche del mondo gestiscono risorse pari a circa il doppio del Pil mondiale. Questi soggetti fanno praticamente ciò che vogliono, le regole sono poche e deboli, del tutto insufficienti ad arginare le loro scorribande. Poi quando le borse crollano e accusano pesanti perdite intervengono gli Stati: nessuna grande banca fallisce veramente, poiché ci andrebbero di mezzo milioni di risparmiatori, quindi in caso di perdite vengono quasi sempre soccorse dai soldi pubblici.

Che fare dunque? Sintetizzo di seguito alcuni spunti di riflessione e di azione.

- Prendere coscienza che il denaro non produce denaro. E' una legge fisica. Sembra scontato ma non lo è affatto, dato che milioni di risparmiatori continuano a scommettere sulla finanza per integrare i propri magri salari, mentre i veri speculatori guadagnano miliardi. In questo modo è avvenuta la crisi dei mutui subprime negli Usa.

In altre parole la finanza non produce ricchezza, solo il lavoro ha questo potere. La finanza può semmai spostare ricchezza da alcuni soggetti ad altri o, come dice Gallino, estrarre valore (dal lavoro, dall'ambiente, ecc). Quando compriamo un prodotto finanziario che ci fa guadagnare il 5% all'anno dobbiamo sapere che quel rendimento non nasce magicamente dal nulla, ma viene preso dalla tasche di qualcun altro, siano essi lavoratori o altri risparmiatori. Se compro un titolo a 1 euro e lo rivendo a 2 euro, chi lo compra mi garantisce il

guadagno, magari sperando che il valore salga ulteriormente. Ovviamente arriva il momento in cui tutto crolla e l'ultimo ne paga le conseguenze, ma come abbiamo visto a perderci in quel caso sono in tanti, anche i più "virtuosi".

Eticamente si tratta di un gioco di un gioco insensato e dannoso per la collettività: non si può guadagnare sul solo possesso e scambio di denaro. Per questo bisogna tornare alle "origini" e dare valore al lavoro come fonte di sostentamento. Cito testualmente le parole di Lanza Del Vasto, che parlando del commercio mette in luce come una visione delle vita centrata sull'uomo lo porti "dapprima a rifiutare ogni gioco sul frutto del lavoro degli altri, e ci proibisce il commercio. Non che il commercio sia illecito o maledetto, né che sia impossibile che un commerciante arrivi alla salvezza; ma quanto a noi, avremmo scrupolo a darci a un affare che ha come movente la concorrenza e come scopo un profitto senza prodotto. Ci è proibito comprare qualcosa per rivenderlo: non ci è proibito vendere quello che abbiamo fatto. Tuttavia la vendita è ridotta al meno possibile e al meno lontano possibile, e tende a rendere sicuri e ridotti gli scambi".

E ancora: "Noi vendiamo finché non sappiamo fare tutto quello di cui abbiamo bisogno. Perché ci sono molte cose che non sappiamo fare. Ma l'acquisto non si fa senza scrupolo. Ci preoccupiamo di sapere perché un articolo costa così poco e se è frutto di un'ingiustizia, di un'oppressione, di un massacro, e se il nostro acquisto non è una complicità, un'acquiescenza alle operazioni che hanno portato quell'oggetto sul mercato". Qui c'è un'anticipazione, molti anni prima, dell'idea del consumo critico.

- Informarsi. Non è sempre facile, ma oggi abbiamo alcuni canali alternativi di informazione, non condizionati dal potere economico e politico. Cito le riviste *Altreconomia* e *Valori*, che conosco, ma ce ne sono altre, anche internet ci offre diverse possibilità.

- Finanza etica e consumi alternativi. Abbiamo diverse opportunità per investire eticamente i nostri soldi: Banca Etica, le Mag (mutue di autogestione, che fanno microcredito) e altri strumenti. Si tratta di investimenti che escludono attività speculative e di conseguenza non offrono grandi rendimenti, i quali consentono solo di coprire l'aumento dei prezzi e di tutelare quindi il potere di acquisto. Anche sul fronte del consumo ci sono circuiti alternativi, come il commercio equo e solidale e alcuni prodotti locali, che seguono principi di sostenibilità sociale e ambientale.

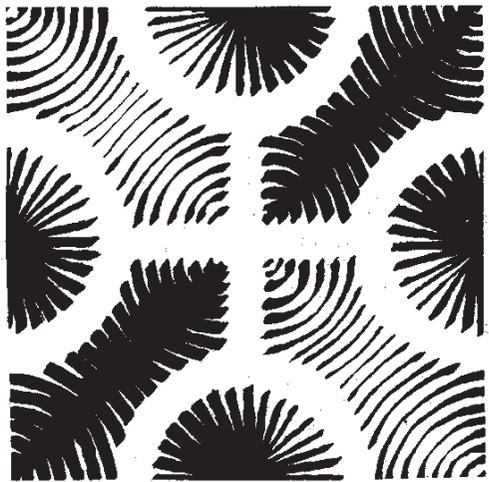
.....

- Agire per il cambiamento. La finanza etica e i consumi alternativi rientrano tra le cosiddette "buone pratiche", che puntano a creare un sistema economico alternativo e rispondono all'esigenza di un nuovo modello di convivenza. Ma credo che esse da sole non bastino. Occorre intraprendere azioni di pressione sul sistema che inducano un cambiamento. In fondo è la stessa logica di Gandhi. Tolstoj, che fu uno dei maestri di Gandhi, propendeva per la prima strada,

quella delle buone pratiche. Il grande scrittore confidava che agendo conformemente al Vangelo e ai principi umani più autentici cosa che implicava anche la disobbedienza alle leggi ingiuste si sarebbe instaurato il Regno di Dio, superando oppressione e ingiustizie. Gandhi a ciò aggiungeva il concetto di “nonviolenza attiva”: bisognava indurre il cambiamento attraverso azioni nonviolente creative e sorprendenti, che spiazzassero l'avversario mettendolo di fronte al male commesso e inducendolo lui stesso ad un cambiamento personale, oltre ad una trasformazione complessiva. Così dovremmo fare anche noi, attraverso tutti gli strumenti nonviolenti che abbiamo.

Penso ad esempio alle campagne di pressione. Sulle banche esiste la campagna Banche Armate, che chiede ai risparmiatori di informarsi sulle banche coinvolte nel commercio di armi (c'è tutto sul sito [www.banchearmate.it](http://www.banchearmate.it)) per poi scrivere alla propria banca e se sarà il caso provvedere a chiudere il conto, dandone comunicazione al direttore. E' una campagna che esiste da diversi anni e ha prodotto risultati importanti. Ma possiamo fare la stessa cosa prendendo in considerazione altri indicatori, come il finanziamento a progetti devastanti sul piano sociale e ambientale. Molte informazioni le troviamo sul sito [www.vizicapitali.org](http://www.vizicapitali.org). Si tratta in altre parole di farsi parte attiva del cambiamento, consapevoli che il sistema si regge sull'azione quotidiana (e politica) di milioni di cittadini, risparmiatori e consumatori.

Roberto Cuda



## “TRA BISOGNI E AVIDITÀ, QUALI STRADE PER UN'ECONOMIA NONVIOLENTA ?”

Allocuzione di apertura dell'Incontro di Saint Antoine 10-13 giugno 2011

“ Divertitevi e velegiate tranquillamente mentre il vostro denaro lavora “. E' una pubblicità di una banca in linea (sul web), “la banca in linea con il suo tempo”.

Ma dove lavora questo denaro mentre il giovane trentenne che appare sulla pubblicità gioca con un videogame?

Forse il suo denaro lavora in America del Sud dove degli Indiani Guarani sono presi a cottimo e devono raggiungere i 12000 colpi di macete al giorno per produrre canna da zucchero, pagati meno di 1 euro al giorno. Negli ultimi anni più di 10000 guarani si sono suicidati, disperati e abbruttiti dalla fatica. Beneficiari di questa schiavitù moderna sono i grossi proprietari brasiliani e gli speculatori della borsa, fra i quali il nostro giovane giocatore o surfista. Ma il denaro lavora dappertutto, in India, in Africa o altrove, in tutti i luoghi dove le materie prime vengono sfruttate, dove le società minerarie, il turismo, il taglio delle foreste, le dighe, l'agro-industria mangiano le terre confiscate a coloro che vi abitano a volte da millenni, piccoli agricoltori, indigeni analfabeti, spogliati di tutto dalle multinazionali con l'accordo e la sorda collaborazione di uomini politici di ogni bordo, l'FMI o la Banca mondiale.

Ma questo, ormai tutti lo sanno. Siamo riuniti qui in questi giorni, non per denunciarlo, è di un'evidenza accecante, ma per porre una domanda essenziale. A questa domanda viene data normalmente una facile risposta : è la natura umana che è fatta così...

Si ha quindi l'impressione che la natura umana essendo fatta così tutto è quindi giustificabile. L'umanità, della quale tutti facciamo parte, sarebbe quindi inesorabilmente e per sempre il proprio carnefice?

Non ha possibilità di alcuna realizzazione in prospettiva, un bene comune al servizio di tutti, la percezione della bellezza, una giustizia benevola che contempli l'attenzione all'Altro, oppure il suo solo scopo è il successo di qualche furbo capace di accaparrarsi a proprio beneficio più beni possibile...??

L'esultanza popolare che i media ci hanno mostrato in occasione dell'assassinio di Ben Laden ci ha fatto vedere fino a che punto, su tutto il pianeta, siamo stati mentalmente colonizzati, sottoposti al lavaggio del cervello, e abituati a dare unicamente la morte come risposta alla spirale della violenza. Già Etienne de la Boétie s'indignava vedendo che i popoli accettavano senza reagire la schiavitù imposta dal tiranno. Il lavaggio del

cervello è la nuova schiavitù.

Siamo stranamente sottomessi sia alla violenza strutturale che alla sua espressione la più elaborata, una guerra economica generalizzata e il terrorismo che ne deriva, considerato dai suoi adepti come l'unica risposta all'ordine stabilito e imposto.

Viviamo un dramma umano generalizzato. La violenza in ogni forma possibile ci viene propinata attraverso i media, la scuola, la società, la politica e anche la religione come normalità la più elementare.

Stefano Hessel ci ha invitato ad indignarci davanti a tutte le forme di violazione dei diritti fondamentali, ed ha avuto ragione. Ma questa indignazione deve arrivare alla sorgente stessa, e qui indico la sorgente stessa di ogni violenza, l'lo.

Satish Kumar, un discepolo di Vinosa, braccio destro di Gandhi, ha appena pubblicato un libro intitolato "Tu sei dunque io sono!", ed è questa una dichiarazione che cade a pennello su un mondo assetato di riuscita e di ricchezza. La traduzione filosofica e teologica di questo titolo illumina dunque la nostra giornata di apertura di questo incontro. Ci dice che per collegarci l'un l'altro, cioè io agli altri, è mio interesse che l'altro sia felice perché io possa essere felice, dato che il mio essere dipende dagli altri.

Ecco dunque un'occasione per riflettere su un'economia, degli scambi umani, ma anche degli scambi commerciali, laboriosi, a volte difficili, radicati nella ricerca dell'interesse dell'altro. Mi direte che è il mondo alla rovescia. Mai in una scuola commerciale un professore di economia sosterrà che per fare buoni affari bisogna anzi tutto pensare all'interesse dell'altro! Ciò dimostra fino a che punto la nostra civiltà dalle radici cristiane è stata sviata, ingannata e colonizzata mentalmente per accettare di applicare metodi che sono opposti a quelli di colui che ne è il fondatore.

Quando Gandhi insegnava nel suo ashram a coloro che dovevano andare nei villaggi per praticare un'economia di condivisione, autonomia relativa, fatta di solidarietà, economia rurale ed artigianale, diceva :

“Vi invio nei vostri villaggi dove i nostri compagni di lotta contro l'occupante vi attendono. Che ognuno sia autosufficiente, che ognuno pensi prima a se e ai suoi e non pesi su nessuno : ecco carità ben ordinata. Dove l'uomo non riesce ad arrivare, ci pensi la famiglia, se non le è possibile, intervenga l'intero villaggio, se il villaggio non riesce, intervenga la regione.

Tendete sempre a produrre sul posto ed evitate ogni circolazione inutile dei prodotti, poiché è allora che interviene lo spreco, e sono i mediatori, gli speculatori, i politici nazionali o stranieri che si appropriano dei prodotti da

cui dipende la vita del popolo.

Cercate di sostenere e ristabilire le vecchie industrie dei villaggi, e createne di nuove. Sviluppate ovunque la filatura del cotone che ridurrà la nostra disoccupazione; l'attrezzatura costa poco e il cotone abbonda: non dovremmo più comprare le nostre stoffe dagli Inglesi che portano lontano, a casa loro, nelle loro filande, il cotone delle nostre campagne.

Preparate l'indipendenza nazionale attraverso l'indipendenza economica: e vi ricordo, lo ricordo a tutti voi, l'unico interesse dell'economia non è lo sviluppo economico, ma lo sviluppo della persona umana, la sua pace interiore, l'elevazione della sua anima, la sua emancipazione.

Figli miei, che l'uomo resti sempre più grande di ciò che fa, più prezioso di quello che ha. Andate ! Cancellate la miseria, coltivate la sobrietà !”

E' davvero un bel programma .

Invece ecco la dichiarazione del nuovo direttore generale della Banca Centrale Europea, Mario Draghi :

*“I politici hanno il dovere (...) di realizzare delle riforme strutturali, per permettere una crescita efficace delle economie nazionali. Queste riforme necessarie non possono essere ritardate, mediante una politica di budget e monetaria espansiva “.*

Ok ! Ciò significa che dopo aver inondato alcuni paesi di prestiti che non potranno rimborsare, e sapendolo, l'oligarchia finanziaria planetaria impone a paesi come il Portogallo, l'Irlanda o la Grecia e molti altri nel mondo, delle riforme drastiche decise in cima alle piramidi e che ricadranno inevitabilmente sulle spalle del popolo.

Ci sono quindi due visioni economiche :

# una delle quali vede la responsabilità e il potere a livello dell'individuo o del villaggio, o del piccolo gruppo che decide per sé e per quelli che ha intorno, con l'obiettivo di rispondere nel miglior modo possibile ai bisogni del gruppo. E' quello che chiamo una economia nonviolenta!

# L'altra, è dominatrice, impersonale, conquistatrice, la sua logica implacabile mira agli interessi di un'oligarchia planetaria che gioca con soldi virtuali, ma che determina debiti ben reali per i popoli. E' quello che chiamo economia di predatori !

Possiamo chiamare questa oligarchia una mafia legale e protetta dal diritto ? Sì, lo possiamo, e lo affermo.

Ecco una citazione di Jacques Julliard in Marianne, 21 maggio 2011 :  
“In Francia esiste un' élite della élite, una superélite al di sopra delle élite

particolari, che permette una connivenza continua tra le banche, gli affari, l'amministrazione, la politica, l'avvocatura, le arti e le lettere e, a volte, il giornalismo. Tutti questi personaggi si scambiano punti di vista, informazioni, indirizzi e servizi, donne o uomini appartamenti estivi ed invernali, ville al mare... Molti dirigenti politici ne fanno parte. Se ne deve parlare ?? Penso proprio di sì, dato che in questo campo la Francia vive nell'ipocrisia e la menzogna; e dato che la doppia vita dei nostri responsabili spiega la loro duplicità politica.

E questo è vero ovunque, negli USA, in Italia, in Libia, al Burkina Faso, in India....

Si può dire che si tratta di malavitosi o di mascalzoni che rubano il pane del popolo e ne succhiano il sangue come parassiti nocivi. Sono un pericolo e una minaccia per la nostra possibilità di sopravvivenza. Ci stiamo incamminando verso una società di qualche migliaia di miliardari e sette miliardi di assistiti, salariati al minimo o infeudati volontari.

Interrogare gli organi internazionali, l'ONU e altre ONG? Certo! Ma la maggior parte propongono impiastri su gambe di legno e sono fra le mani di persone soggette a quello stesso ultraliberismo degradante. D'altra parte sono campioni di regolamentazioni inutili.

Le recenti sollevazioni di popoli in Grecia, Spagna, Maghreb... parlano chiaro circa l'aspirazione dei piccoli e la volontà di cambiamento; ma di fatto, quale cambiamento dovremmo fare, se non anzitutto cominciare da noi stessi??

Circolano slogan e anche idee. Si parla di decrescita, di sobrietà felice, di ritorno alla terra, di eco-villaggi, di rilocalizzazione, di città di transizione e altre esperienze liberatrici...compreso l'indignazione.

Si parla anche molto di sviluppo durevole, di eco-turismo, di economia alternativa, di ecologia forestale, ecc...ma sempre in vista di uno "sviluppo", sorta di dogma occidentale, patologia dell'Homo Economicus.

Interrogando un capo guaraní sul senso dello sviluppo, Adolfo Perez Esquivel ricevette una risposta interessante: "non esiste una traduzione per noi di questa parola, esiste però una parola importante "equilibrio"; equilibrio con la Terra-Madre, con il cosmo, con se stessi, con gli altri, con Dio, e quando questo equilibrio viene rotto, allora inizia la Violenza!!!"

L'equilibrio non è inazione, ma una intelligenza del movimento che duri. Da oltre sessant'anni le comunità dell'Arca hanno accettato il messaggio di

Gandhi citato in precedenza e hanno modestamente contribuito a questo equilibrio e alla coscientizzazione mediante reti di resistenza anti-nucleare, anti OGM, contro gli armamenti, le ingiustizie e le guerre, per il risveglio delle minoranze e dei popoli disprezzati e presi in giro, la difesa dei contadini del Larzac. Altri, come Aryaratné, nello Sri Lanka, hanno definito regole giuridiche e metodi e azioni per promuovere la presa di coscienza e il risveglio contemporaneamente spirituale, sociale, e politico delle popolazioni locali mediante lo Swadeshi, cioè la volontà di autonomia e di responsabilità della propria vita (vi verrà mostrato un film al riguardo durante l'incontro). Altri ancora, come Rajagopal, hanno proposto agli intoccabili e ai tribali di alzarsi e marciare, e, nell'alzarsi e camminare hanno scoperto la loro identità e affrontato le autorità senza odio né disprezzo, ma con determinazione e sicurezza.

Sono azioni liberatrici perché nonviolente, e che mirano a trasformare l'individuo e il gruppo prima di voler affrontare l'autorità divenuta élite, l'oligarchia devastatrice e pericolosa.

E, vediamo, qual è dunque la liberazione che riguarda me, ora, poiché è da qui che si comincia?

La capacità di avere una autonomia alimentare quotidiana? Un poco di terra per orticoltura, qualche albero da frutto nel giardino, qualche animale d'allevamento, mentre continuo il mio mestiere di medico, avvocato, ciabattino, infermiere o informatico ?

La volontà di ridurre i miei bisogni (sana occupazione) ? Una cilindrata più piccola ? una casa che non faccia sprechi ?

La volontà di fermarmi ogni giorno due volte cinque minuti per interrogarmi su di me, la mia vita, ciò che voglio o che non voglio ?

La qualità della mia relazione con la persona che mi è più prossima in questo momento ?

L'attenzione a non lasciarmi colonizzare e rimbambire dai media, restare sereno e aperto?

Questi possono essere alcuni primi passi verso un'economia nonviolenta.

Certo, lo so, il lavoro non manca, ma tra bisogno e avidità è necessario scegliere ciò che mi rende libero, e la felicità è più nel vedere ciò che manca all'Altro (con la A maiuscola) che nella sazietà e l'avidità che rendono ciechi e sordi.

Essere satollo sigilla il cuore e porta alla morte spirituale. Grazie dell'attenzione e buon'incontro a Saint Antoine.

Louis Campana 11/06/2011

## L'ARCA COME UN CAMMINO

Enzo Santifilippo

Leggo nell'invito al Capitolo Internazionale dell'Arca che si svolgerà il prossimo anno:

Nell'Arca vi sono molti tesori : la spiritualità, la nonviolenza, la comunità, la festa, il lavoro (dignitoso), la semplificazione di vita e altro ancora....

Questi non si trovano chiusi in un baule, ma sono presenti quando siamo insieme, quando ci incontriamo per scambiare idee e esperienze, per aprire il nostro cuore gli uni agli altri, per percepire la presenza dello spirito..

Per questo vi invitiamo al Capitolo Generale del 2012, e in preparazione a questo vi proponiamo di riflettere sui seguenti punti :

- Come vivi la comunità ? Come pensi essa si possa realizzare meglio, darci forza e strumenti ed essere fonte di luce nel mondo con tutte le nostre differenze e la diversità dei luoghi ove viviamo ?
- Come vivi la nonviolenza? Come possiamo riuscire a collegare l'azione, la spiritualità e la vita quotidiana in modo che possa scaturirne una guarigione, per noi stessi e per il mondo ?
- Come vivi la spiritualità ? Come possiamo sperimentare insieme una spiritualità dell'Arca e trarne nutrimento ?

Leggo questo invito al Capitolo Generale con una certa apprensione. Non certo per l'opportunità delle domande poste a tutti noi dal Consiglio Internazionale, quanto per il timore che il confronto (reso difficile per altro dalla diversità delle lingue) ci intrappoli ancora una volta in questioni di principio, riapra ferite forse precariamente rimarginate.

Sento ancora l'eco di rivendicazioni, di accuse sottili, verso di chi ha troppo "innovato" o altre verso chi è ancora nostalgicamente ancorato alla tradizione, alla purezza dell'insegnamento, verso chi ha troppo discusso senza trovare la linea giusta.

Gli uni, gli altri e gli altri ancora ripongono nel Capitolo e nel Responsabile che esso sceglierà per la guida dell'Arca per i prossimi anni, il desiderio di una parola paterna e autorevole, forse definitiva, che sia capace di criticare le posizioni di chi ha idee diverse e di premiare le proprie.

È questa una posizione nella quale mi sono ritrovato anch'io in qualche momento. Ho sentito spesso una forte esigenza di giudizio nel senso più deteriore del termine: giudicare

l'insegnamento, giudicare chi ha giudicato l'insegnamento e così via. Intendiamoci, non è inutile definire dei testi sull'insegnamento, non è inutile adeguarlo ai tempi così come aveva previsto lo stesso Shantidas.

Questo percorso è stato iniziato, e molte persone vi hanno dedicato del tempo, cercando di trovare un accordo. Sono convinto che molti compagni lo hanno fatto con spirito di servizio, sacrificando un tempo che poteva essere dedicato alle famiglie, al proprio lavoro o al riposo. Questo sforzo ha prodotto delle nuove costituzioni, una nuova formula comune di impegno, nuove modalità per l'esercizio dell'unanimità (che, pur restando un valore, non è una regola assoluta) una nuova organizzazione che ha oggettivamente mutato la struttura dell'Arca fino a fondere Ordine e Movimento. Alla guida dell'Arca è una donna, condizione questa che Shantidas non aveva escluso, ma che considerava un evento eccezionale.

Come ho detto nella mia riflessione sulla corresponsabilità (vedi Arca Notizie n. 3/2009) i testi e le conclusioni alle quali si è giunti nel 2005 non mi soddisfano appieno, ma vanno considerati come la tappa di un percorso, di un cammino che continua. Sono l'accordo possibile per questo tempo che - ne sono sicuro - aprirà a nuove possibilità, compreso il ritorno consapevole a qualcosa che la nostra storia interna e la storia del mondo non ci ha consentito di formulare. È stato ed è difficile essere fedeli all'ispirazione fondativa e alle esigenze del tempo che viviamo.

Occorre pazienza, discernimento e soprattutto rispetto reciproco.

Faremo spazio alle analisi, i testi delle costituzioni saranno migliorati.

Impegniamoci e preghiamo perché ciò avvenga e soprattutto perché avvenga secondo il volere dello Spirito e non secondo ciò che oggi può apparirci come vero, celando schemi mentali e impostazioni di pensiero che sono solo nostri. Ma accanto a tutto questo oggi sento più di ogni altra cosa l'esigenza di calibrare la mia vita e quella della fraternità a cui appartengo, con alcuni semplici e fondanti valori. Tempo fa mi ero posto delle domande:

Cos'è l'Arca per noi?

È lavoro su di sé, preghiera, meditazione, yoga, rappel?

È ricerca di un ritmo di vita naturale, diverso da quella "giornata qualsiasi" di cui Shantidas ci racconta?

È ritorno al lavoro di campagna, all'agricoltura biologica, all'artigianato all'uso delle mani?

È ritorno ad un'alimentazione semplice, ad una medicina naturale?

È amore per il bello, le forme dei nostri attrezzi, delle nostre case, del canto, della danza e della poesia?

È, con tutto questo, lotta per uscire da questo sistema economico e sociale?

È mano tesa verso le altre tradizioni religiose e verso i cercatori di verità?

È azione per la giustizia?

È aiutare i poveri partendo da una vita priva di sprechi e che non pesi

sugli altri?

È azione per risvegliare le coscienze?

È infine gioia e gioia del lavoro comune, della corresponsabilità, del cerchio e della festa?

Sono queste le domande che hanno guidato la nostra piccola fraternità, una forma di condivisione che l'ultimo Capitolo e le Costituzioni hanno previsto e che non esisteva prima del 2005. Questo riconoscimento è stato per noi importante così come lo è stato ospitare, lo scorso anno alle Tre Finestre il Consiglio Internazionale, incrociare i volti e gli sguardi di chi in altri luoghi d'Europa cerca di vivere l'Arca oggi.

Sono le domande che ancora ci danno la forza per investire nel progetto di una Casa dell'Arca in Sicilia che, anno dopo anno, si apre verso nuovi orizzonti come quello dell'agricoltura sociale.

Quest'anno, per la seconda volta abbiamo organizzato un campo rivolto ai giovani. Con loro ci siamo interrogati sui temi a cui facevo riferimento, cercando di proporre, nei limiti di un'esperienza della durata di una settimana, le risposte dell'Arca: lavoro delle mani ( quest'anno costruzione di muri a secco e costruzione di cesti con materiali naturali), rappel, danza, preghiera, yoga, festa, condivisione e confronto su temi (uno dei temi è stato quello dell'economia e della finanza i cui contenuti sono sintetizzati da Roberto Cuda, partecipante al Campo, in un altro articolo)

In questi piccoli legami che nascono e nella forza della amicizia tra i membri della fraternità noi riconosciamo la forza dello Spirito. Anche Shantidas riteneva l'amicizia un terreno in cui sperimentare una sorta di iniziazione spirituale.

Nel suo insegnamento tuttavia non sviluppò a fondo l'analisi delle dinamiche di un gruppo e il modo nonviolento di risolvere i conflitti al suo interno. In quell'immenso tesoro abbiamo cercato e ricercato, ma non sempre vi abbiamo trovato risposte efficaci. Per fortuna nella storia dell'Arca diverse esperienze, come la guarigione interiore e la condivisione hanno aperto strade di crescita che si rivelano indispensabili per chi vuole costruire la nuova Arca comunitariamente, come voleva il nostro fondatore. Oggi il termine amicizia è molto sminuito per via di facebook e simili relazioni deboli. Ma ancor prima molti sminuivano l'importanza della relazione di fraternità e il lavoro su di essa, ritenendoli sentimentalismi fuori tempo. Personalmente credo molto nella pratica della condivisione e ultimamente ci siamo "richiamati" come fraternità a non dimenticare il tempo da dedicare a questa narrazione delle nostre vite, delle nostre sofferenze e delle nostre gioie. Fare questo almeno una volta al mese, come una disciplina di spiritualità comunitaria che ci aiuta a comprenderci, a perdonarci reciprocamente e ad avere più forza e fiducia nel nostro progetto comune e nell'orizzonte più vasto.

Non tutti generalmente comprendono l'importanza dell'ascolto di

condivisione che secondo me ha molto in comune con quell'abbandono che ogni discepolo sente di dovere al proprio maestro.

Questa in sintesi la nostra esperienza e l'indicazione che sentiamo di dare al gruppo italiano e alla Comunità dell'Arca nel suo insieme riunita per il suo Capitolo Generale.

Quello che segue è un rimaneggiamento di un testo non mio, trovato (pensate un po'!) in una pagina di internet che non sono più riuscito a ripescare e che ho adattato alla nostra storia

La strada, tracciata dai nostri maestri, si scopre soltanto percorrendola.

Guai a rimanere bloccati sui principi che pure ce la hanno aperta.

La Strada è la Vita.

La rivelazione della Strada avviene...lungo la strada.

Non prima.

La nuova Arca è qualcosa di molto semplice: è la nostra strada, è la nostra vita.

Non dobbiamo aver paura di ciò che ci appare come una deviazione, forse è un giro un po' contorto, ma è l'unico che ci consente di proseguire con l'accordo dei nostri compagni

...

*La strada giusta la si scopre soltanto dopo che si è deciso.*

*Certo si corrono dei rischi.*

*Ma il rischio maggiore è quello di non correre rischi.*

*E quando avremo percorso un bel tratto*

*ci volteremo indietro,*

*ma solo per un attimo: per valutare il tragitto,*

*gli ostacoli superati, le cadute, le forze rimaste...*

*Scopriremo di avere un panorama di fronte a noi,*

*ma ci accorgeremo che solo proseguendo il cammino*

*potremo giungere alla meta*

*ancora nascosta ai nostri occhi.*

Il testo è sicuramente ispirato da una poesia del poeta spagnolo Antonio Machado del quale riporto un piccolo brano

*Viandante, sono le tue impronte*

*il cammino e nulla più;*

*Viandante non c'è un cammino*

*la via si fa con l'andare..."*

*Camminando si fa il cammino*

*e girando indietro lo sguardo*

*si vede il sentiero che mai*

*si deve tornare a calpestare.*

## SULLA MORTE DI LANZA DEL VASTO E LA SUA RINASCITA ALLA PAROLA E ALLA FESTA

Tonino Drago

Ho letto e riletto la nuova versione, più precisa e più profonda del racconto di Matié sul giorno della morte di LdV.

Ho partecipato molto a questo racconto, perché una volta ho temuto fortemente che egli morisse davanti ai miei occhi ed ho molto pregato Dio che non fosse così.

A Roma nel novembre 1979 lui era venuto per un convegno degli scout. Questi volevano scegliere la nonviolenza. Dopo uno splendido discorso, tenuto la sera dopocena in una bella chiesa romana affollatissima, la mattina seguente del convegno egli si aggirava nella grande sala, che era posta sotto il livello della strada, aperta a tutte le correnti fredde. La disattenzione a questo pericolo lo fece ammalare, (i suoi vestiti erano poco pesanti) tanto da tremare vistosamente.

Saliti d'urgenza su un taxi per andare alla casa che l'ospitava, i semafori da attendere e i frequenti blocchi del traffico mi angosciarono per tutto il percorso, durante il quale non trovavo il coraggio di guardare il suo continuo tremore convulso, che faceva temere qualcosa di grave: una persona quasi ottantenne, che aveva avuto tante esperienze stressanti e che manteneva un severo regime di vita, poteva avere facilmente un attacco di cuore; e questo poteva accadere da un momento all'altro.

A casa ci arrivammo; e già questa cosa rendeva meno drammatica la situazione; lì era riparato dal freddo e si poteva provvedere alle sue necessità. Ma ancora tremava e in più tossiva fortemente, esclamando "Ah, encore la grippe!" Mi chiese un bicchiere d'acqua "mas frìa"; che io invece, temendo il peggio per il suo cuore, gli diedi tiepida; per mia fortuna bevve senza protestare. Poi si mise a letto, cercando docilmente di combattere con la sua "grippe". La febbre era alta, ma lui aveva deciso di tornare in Francia due giorni dopo, in treno. Mi venne da pensare al suo viaggio, lui ammalato e vestito in maniera insolita, tra gente estranea che poteva aprire i finestrini senza riguardi per gli altri. L'angoscia mi faceva vedere scene inquietanti per la sua salute.

Avrei voluto accompagnarlo nel viaggio di ritorno, ma avevo impegni pressanti a Napoli. Dopo averlo lasciato, durante le due ore di viaggio in treno pregai intensamente affinché non avvenisse il peggio. Poi da Napoli telefonai all'Arca per invitare i Compagni a mandargli qualcuno incontro. Ma essi non si impressionarono; già altre volte l'avevano visto tornare febbricitante alla Borie.

Per due giorni io attesi, col cuore sospeso, la notizia che era arrivato a destinazione. Solo allora finì il senso di colpa di non aver saputo prevenire il

colpo di freddo e di essere stato poco efficace nell'assistere. Avevo avuto anche il timore di dovermi porre davanti a tutti i Compagni per spiegare (io così poco adatto a comunicare bene) in che modo lui, la colonna dell'Ordine si era ammalato anche per mia negligenza; e, ancor più, di trovare le parole adeguate per raccontare un evento così straordinario come la sua morte. E' vero, lui voleva morire in Italia (per questo motivo nella primavera di quell'anno aveva visto con entusiasmo la nascita della prima comunità a Gainazzo (MO), dove avrebbe voluto abitare da subito). Sapevo di questo suo desiderio e avevo pensato alla sua morte in mezzo a noi italiani. Ma non si meritava di morire nella anomia di una grande città, in una circostanza banale e lontano da tutti; invece lui, fondatore di comunità nel mondo, doveva morire in una sua comunità.

Così come è avvenuto in Spagna.

Ricordando la mia angoscia di quella volta, credo di capire molto bene Matié quando descrive i giorni finali di Shantidas e poi la tragedia della sua morte. Lei era una delle persone più care che in quel momento potessero stare attorno a lui colpito da una paralisi. Molto meglio di me, lei, da donna amorevole, ha saputo essergli vicino affettuosamente. Poi ha saputo raccontare la sua partecipazione timorosa al dramma di Shantidas; che anche il gruppo degli accompagnatori ha saputo ben affrontare con attenzioni continue e con canti anticipatori della gioia eterna. Nonostante Shantidas non potesse muoversi ed esprimersi, essi hanno celebrato con lui una Festa dell'Arca, l'ultima alla quale egli ha potuto partecipare; in essa hanno realizzato la sua Unità con un gruppo di suoi seguaci, idealmente con tutti. Questo ideale di unità con i seguaci di tutti i Paesi si esprime meravigliosamente in mezzo alla neve della Borie nella giornata del suo funerale inteso sempre come Festa, cioè come la "rappresentazione dell'Unità".

Appena ricevuta la notizia della sua morte mi sono precipitato per partecipare al funerale. Che ho vissuto intensamente, cercando anche di fissare la memoria di quei momenti con una macchina da ripresa (che maneggiai per la prima volta); l'ho accompagnato fino al sotterramento del suo coperchio in cima ad una collina, vicino a Chanterelle, in mezzo ad un cerchio di pini altissimi.

Della sua morte mi viene da sottolineare un aspetto: la paralisi che gli ha bloccato la parte destra, ma soprattutto la parola.

Una volta gli chiesi come mai lui parlava in una maniera che per me era affascinante e del tutto fuori del comune: dopo una parola o una frase, lasciava un tempo di sospensione; allora la mia mente andava a cercare il concetto seguente, che, appena intravisto da me, puntualmente la sua frase successiva andava ad esprimere.

Mi rispose che non lo faceva intenzionalmente; anzi, questa sua maniera di

parlare era il seguito di una sua sconfitta cocente. Mi raccontò (ho trovato un accenno a ciò in HLAS p. 143, dove racconta il fatto in terza persona, proprio perché ancora gli bruciava) la prima volta che faceva teatro. Entrato in scena sotto le luci, ad un certo punto si sentì bloccato e non riuscì più a pronunciare parola (à bouche bée, si dice molto bene in francese). Il pubblico, spazientito, rumoreggiò e poi lo coprì di insulti, e non solo. Per lui fu uno shock terribile. Da allora quella sua condizione di blocco della parola l'ha accompagnato per tutta la sua vita, ogni volta che parlava in pubblico. Mi disse che ogni volta che diceva una frase, non sapeva quale espressione sarebbe seguita.

Perciò mi fa riflettere il fatto che il passaggio dalla vita alla morte di Shantidas sia avvenuto con una paralisi che lo lasciava del tutto cosciente del mondo circostante, ma che gli impediva di parlare.

Sin da giovane era stato un artista; diventare un poeta famoso è stata la sua massima aspirazione (prima di incontrare Gandhi). Per lui la poesia era la massima arte; o meglio era l'Arte completa (quella che nella crescita storica delle Arti è stata elaborata per ultima dall'umanità). Che di peggio, per lui poeta, di non riuscire a trovare la parola che sintetizza in un lampo l'idea, che comunica direttamente al cuore, che suona a ritmo del verso, che fa da centro all'intera poesia, che le dà un acuto, che la chiude? In uno dei suoi pensieri del diario dice: che sforzo stare davanti ad un fiore cercando di ricordare con che parola nominarlo! Finché alla mente giunge, come un baleno, la parola: "Giunchiglia!"

Anche davanti a Gandhi, colpito nel profondo, restò senza parole:

"Un piccolo vegliardo seminudo sta seduto per terra sotto il tetto spiovente di paglia: è lui. /Mi fa cenno sì, proprio a me mi fa sedere accanto a sé, mi sorride. Parla e non parla che di me chiedendomi chi sia io, che cosa faccia, che cosa voglia. / E io subito mi avvedo che non sono niente, che non ho fatto mai niente, che non ho desideri, se non quello di restare così all'ombra di lui. /.....E mentre il vecchio mi interroga e mi sorride io taccio; e debbo sforzarmi per non piangere."(PS, 83-84).

C'è un suo scritto in cui si chiede che cosa è la esperienza della morte; risponde che è il dover vivere il proprio negativo, quello che con tutte le proprie forze non si vorrebbe essere. Penso che questa sensazione di morte interiore abbia accompagnato Shantidas per tutta la sua vita: ogni volta che parlava in pubblico gli tornava la sensazione di restare bloccato, senza potere esprimersi e muoversi: la sensazione di non essere, di essere nullo. Durante la sua agonia Shantidas sentiva le preghiere e i canti dei suoi accompagnatori senza poter rispondere (salvo girare gli occhi); la sua anima aveva la Sensibilità e l'Intelligenza, ma non più (la loro sintesi, la terza dimensione dello Spirito) la Volontà necessaria per articolare la parola. Qualsiasi persona in agonia sperimenta una lotta istintiva tra l'impulso di vita e l'oppressione della morte incombente. Penso che egli abbia lottato

soprattutto per recuperare il potere della parola. Col quale avrebbe ritrovato le relazioni con gli altri e la vita sociale. Lui aveva fondato tutto il suo pensiero sulla relazione; tanto da convertirsi, a ventiquattr'anni, per la costrizione logica di aver scoperto che Dio è la relazione massima. Poi aveva creato relazioni così solide con altre persone da convertirle e riuscire a farle vivere in comunità che rifondavano la società.

Ma la paralisi aveva privato il suo spirito creativo della capacità di relazionarsi con gli altri; questo schiacciamento delle sue relazioni, al momento della morte, è diventato annullamento. In quel momento, il suo slancio a partecipare alla vita degli altri si è interrotto in maniera completa. Il Signore ha voluto che la sofferenza della morte per Shantidas non fosse un male fisico della carne, una ferita, un cancro tormentoso, una consunzione del corpo, un esaurirsi delle facoltà mentali; ma il rivivere pesantemente quella sofferenza subita in gioventù e reiterata durante tutta la sua vita: la frustrazione della sua ambizione di artista e del suo protagonismo quando si esprimeva davanti a gruppi di persone.

Anzi, la morte ha bloccato lo slancio della sua intera vita nel raggiungere la sua ultima e più ambita meta personale. Da quando sull'Himalaya aveva ricevuto la missione di tornare in Occidente per fondare comunità gandhiane, aveva rinunciato alla sua vena poetica e alla sua intellettualità. Ma poi, nel corso della vita comunitaria le aveva ritrovate come servizio artistico alla nuova causa della sua vita; però le poteva esprimere solo in alcuni momenti, nelle Feste; solo allora la sua intensa vita comunitaria gli lasciava vivere quell'Unità alla quale la sua vita personale tendeva.

Dopo trent'anni di questa vita personale sacrificata, egli aveva deciso di fondare una nuova Comunità dell'Arca, la Scuola Gregoriana, fatta tutta di artisti. Nella nuova comunità egli avrebbe finalmente unito la vita comunitaria gandhiana con la vita artistica, sua e di altri. Lì egli avrebbe ricondotto tutta la sua vita all'unità completa: l'artista e poeta Lanza del Vasto, quella persona che egli sin da ragazzo aveva sognato di diventare in mezzo alla gente e che lui aveva costruito con il suo sforzo creativo, si sarebbe unito con quella persona nuova che, dentro un mondo perduto nel male, lui aveva voluto costruire con l'aiuto di un grande maestro e di Dio: l'uomo interiore, il nonviolento Shantidas, l'unico discepolo occidentale di Gandhi.

Ma proprio quando aveva terminato tutti i preparativi e stava per iniziare questa nuova comunità, è stato bloccato dalla morte fisica, che gli ha impedito di vivere finalmente la sua vera persona, quella finale completa.

Questa ultima sofferenza atroce però lo ha preparato alla massima relazione, quella con Dio; per vivere la quale occorreva una sua ultima conversione, quella alla vita eterna. Già a ventiquattr'anni, quando aveva ritrovato Dio come fondamento dei suoi pensieri più profondi, si era convertito, ma solo

dalla testa in su. Poi, quando aveva conosciuto la esperienza umana e nonviolenta di Gandhi, si era convertito anche dalla testa in giù: era diventato padrone di sé stesso. Alla morte egli si è convertito, o è stato convertito, per la terza volta da tutte le scorie della vita terrena.

In quel momento Dio, che è ben di più di un pensiero, o di un maestro come Gandhi o di una folla applaudente, o di una comunità che vive in armonia, ha compiuto un atto che per Shantidas rappresentava l'arte al massimo grado, perché l'arte consiste nell' "impedire a[quello che era i]l presente di passare." (PE 129, rr.10-11). Quando il corpo di Shantidas è diventato materia inerte, Dio, operando su di lui come massimo artista, ha compiuto divinamente quel passaggio che per Shantidas era l'opera d'arte: "il passaggio dall'interno all'esterno"; infatti ha fatto passare la sua anima dalle oscurità del corpo, allo splendore della vita eterna.

Allora Shantidas è rinato al suo vero sé, al suo sé completo. Con questa rinascita alla unità di vita, diventata eterna, Shantidas ha ritrovato quella unità di tutta la sua vita (che aveva progettato di realizzare in terra con la comunità gregoriana fatta tutta di artisti) ha ritrovato tutta la sua capacità di relazione e anzi in più si è relazionato direttamente con l'Artista massimo.

Una volta Gesù fu lasciato da molti seguaci. Allora Egli chiese ai suoi discepoli se anche loro volessero lasciarlo. Pietro rispose: "Signore, dove andremo? Solo tu hai parole di vita". E' questo il senso dell'inizio del vangelo di S. Giovanni, che chiama Gesù "la parola": "In principio era il Logos (Verbo), ed il logos era Dio...".

"Che cosa si può fare per aiutare una persona?", domandò Shantidas durante una conversazione; "Darle parole di vita", fu la sua risposta. Proprio questo lui faceva nelle sue "causeries"; egli, ad imitazione di Gesù, proponeva parole di vita. Noi, suoi seguaci, conosciamo bene questa sua capacità, perché delle sue parole ci siamo abbeverati e su di esse siamo cresciuti. Dopo la morte, la rinascita di Shantidas alla parola gli ha permesso di esprimere il suo logos senza più subire blocchi interiori, manifestando con pienezza artistica la sua unità completa.

Allora ha realizzato molto di più di quella Festa che immaginava di organizzare nella nuova Comunità di artisti; perché da allora ha partecipato alla Festa nel suo senso più alto possibile: vivere la sua unità con le persone totalmente convertite alla loro unità e direttamente con la unità della Trinità di Dio.



## LA SAN GIOVANNI A NEIVE: INCONTRI E RI-INCONTRI

Erano anni che se ne parlava e finalmente e' arrivato il momento della veglia di San Giovanni celebrata presso la cascina Matarello a Neive in provincia di Cuneo.

La splendida posizione della cascina, la rete di relazioni che le da' vita, la passione di Beppe per la terra che coltiva, la pasta fatta in casa da Angela: tutto ha contribuito a preparare i cuori alla serata. Anche il lavoro di potatura fatto da Guido e Franz nella vigna: chissa' se la vigna ha ben accolto il passaggio di questi tanto entusiasti quanto inesperti lavoratori ?!

L'accoglienza predisposta da Angela e Beppe ha coinvolto anche la rete nonviolenta piemontese, che ha risposto con una piccola ma significativa rappresentanza: il giorno seguente era prevista la manifestazione noTAV in Val di Susa e molti vi erano coinvolti. In particolare una bella sorpresa e' stata la partecipazione alla cena e alla prima parte della veglia di Graziella e Giovanni Richiardi, per tanti anni anima della comunita' di Alleati dell'Arca di Monte Sant'Elia in Puglia. Il pane e il formaggio preparati da Giovanni hanno arricchito di gusto e significato la condivisione della cena.

Bello e' stato per me assistere all'incontro, dopo tanti anni, tra i Richiardi e Patrizia e Giampiero Zendali, coppie che hanno vissuto entrambe la sfida della vita comunitaria nella comunita' dell'Arca e che ora vivono la propria vocazione affrontando con radicalita' aspetti diversi dell'insegnamento. I Richiardi vivono con determinazione la vita semplice, basata sull'autoproduzione e sulla minimizzazione dell'impatto della tecnologia nella loro vita ("ma neppure noi ormai usiamo piu' la candela" dice sorridendo Graziella "abbiamo i pannelli fotovoltaici, e nostro figlio ci ha imposto il telefonino"), gli Zendali vivono l'esperienza della vita comunitaria in un condominio solidale di Associazione Comunita' e Famiglia, con una ricerca di essenzialita' che ha connotati propri. I Richiardi hanno collegamenti informali con la rete degli ecovillaggi, a cui propongono di leggere Lanza del Vasto, ma Gabriella aggiunge "le mie batterie della vita comunitaria sono scariche e non sono ricaricabili, ho vissuto esperienze comunitarie ricche che mi hanno dato molto, va bene cosi". Mi e' sembrato che in questo incontro si sia celebrato, tra i vecchi compagni, una sorta di mutuo riconoscimento del significato di quanto ciascuno sta realizzando con la sua vita, nella fedelta' alla propria vocazione e all'impegno comune condiviso durante il tempo della vita

comunitaria nell' Arca.

La mattinata successiva ha visto il gruppetto degli impegnati del nord fare uno scambio a ruota libera che non ci ha portato a scegliere un lavoro comune verso il capitolo o verso l'incontro nazionale di novembre, ma che ci ha permesso di ascoltare dei racconti di momenti belli ed entusiasmanti della vita a La Borie Noble degli Zendali. Inoltre Giudo ci ha raccontato della sua partecipazione con Dino al convegno "La Lunga Marcia Della Nonviolenza: Aldo Capitini e i 50 anni della Perugia-Assisi" in preparazione alla marcia Perugia-Assisi del 25 settembre, un appuntamento comune per l'arcipelago pacifista e non violento che ci siamo proposti di non trascurare.

*Renata Longo*

## L'ARCA E LO ZOO

Il campo giovani dell'Arca italiana svoltosi per il secondo anno presso la fraternita' delle 3 finestre ha vissuto in una delle serate iniziali un momento di scambio con il campo giovani nazionale di Pax Christi che quest'anno si teneva a Catania. Un'osservazione di don Nandino Capovilla mi e' piaciuta mi piace riprenderla: era cosciente che il campo rischiava di essere una sorta di "visita alla zoo" nel senso di una serie di incontri con esperienza "in via di estinzione" sia nel campo dell'impegno sociale con le fasce disagiate sia con gli operatori di pace e portatori di esperienze nonviolente. Gli animali in via di estinzione si visitano allo zoo. Gli animali, a coppie, stanno anche nell'arca, ma l'arca parla di futuro, di vita che si rinnova, non di nostalgia del passato. Bene l'incontro con l'Arca di Lanza del Vasto, espresso dalla fraternita' delle tre finestre, dai ragazzi del campo giovani, dalla bellezza della casa, frutto di tenacia e fatica, hanno parlato di futuro, di esperienza passate di cui far tesoro per il futuro appunto. La festa che e' seguita, per Pax Christi era l'ultimo giorno di campo, ha celebrato nella gioia e nelle danze, guidate da Irene e Manfredi, questo impegno per il futuro.

*Renata Longo*

Segue articolo di Pax Cristi sul loro campo



## SUI SENTIERI DELLA SPERANZA

È un campo "eruttivo" quello che ha vissuto il Collettivo di pax Christi a Catania: un campo che ha fatto incontrare noi giovani provenienti da tutta Italia (e non solo) con le esperienze di lotta e di impegno catanesi. Un campo che ci ha fatto conoscere il sapore della profezia attraverso gli scritti di don Tonino Bello e calcare i sentieri della Speranza di un Sud diverso...

L'antimafia e non solo

Le testimonianze del gruppo catanese di Libera, dell'associazione Città Insieme e dei ragazzi di Addio Pizzo ci inseriscono nel pieno dell'impegno anti-mafia della città etnea. Incontriamo una Catania che denuncia le connivenze delle alte sfere della politica con il potere mafioso, che protesta contro il silenzio di un'informazione strozzata dal monopolio e inaccessibile alla società civile, che si mette in gioco in prima persona organizzando ogni anno una manifestazione cittadina in ricordo delle vittime di mafia, che si ingegna creando una rete di commercianti decisi a non pagare il pizzo.

Facciamo causa comune con un Sud che fa memoria dei suoi eroi ma è allergico alla retorica delle celebrazioni ufficiali, perché non sopporta l'ipocrisia di chi prima abbandona e poi commemora. Veniamo a conoscenza delle difficoltà del contrasto alla mafia nella Sicilia orientale, dove ancora si preferisce il silenzio alla denuncia e dove l'impegno della magistratura è ancora troppo carente. Ma non leggiamo nessuna rassegnazione negli occhi dei testimoni che incontriamo: è infatti dalla loro presa di coscienza dei problemi del territorio che è scaturita l'opportunità di organizzare l'azione di cui sono protagonisti..

L'impegno politico-sociale

Ma non è solo questione di legalità la lotta alla mafia. Come parlare di rispetto delle leggi a chi fatica a sbarcare il lunario, mentre la politica è sorda alle sofferenze dei più disagiati e invischiata in trame malavitose?

E questa consapevolezza ci viene suscitata da chi l'ha fatta propria da tempo: è il Gapa (Giovani Assolutamente Per Agire), un'associazione che lavora nello storico quartiere popolare di S. Cristoforo. Il Gapa si occupa di promozione sociale attraverso la cultura e la formazione, in un contesto di valorizzazione delle differenze e ricerca dell'altro. Si regge senza finanziamenti pubblici per conservare la propria indipendenza. E nel loro "Gapannone" ci vengono raccontate le storie delle madri-coraggio che resistono nella cruda durezza della quotidianità alle lusinghe della malavita, dove l'unica protezione sociale è quella del "padrino" di turno. Sentiamo di camminare davvero con la Catania sintonizzata sui passi degli ultimi e che si "sporca le mani" nella storia, perché d'altronde, direbbe don Milani, a che serve averle pulite, le mani, se si tengono in tasca?

La Chiesa e i migranti

E non tengono le mani in tasca neppure al centro di accoglienza per rifugiati “la Locanda del Samaritano”. Il centro si propone di difendere i diritti dei rifugiati e degli sfollati provenienti da tutto il mondo, garantendo servizi di prima accoglienza. Qui il dialogo con il sacerdote e i laici responsabili del centro si fa molto partecipato: tutto il fumo della propaganda leghista si dirada di fronte alle testimonianze di chi lavora concretamente al fianco degli ultimi. Veniamo informati riguardo i complessi meccanismi giuridici per il riconoscimento dello status di rifugiato, tocchiamo con mano le conseguenze delle politiche migratorie di uno Stato preda di ossessioni securitarie e dimentico dei fondamentali diritti umani.

E la critica all'impostazione populista delle politiche sull'immigrazione è rinnovata da mons. Mogavero nella teleconferenza che abbiamo con lui. Il vescovo siciliano ci mostra una Chiesa radicalmente differente da quella delle contorsioni linguistiche e dei silenzi diplomatici: la sua è una Chiesa di “parresia”, che condivide sulla scia del Concilio “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi” (Gaudium et Spes). Una Chiesa angosciata dalla mattanza di innocenti che si consuma da decenni nel Mediterraneo e decisa a non tacere l'egoismo dei Paesi ricchi, Italia in testa. Una Chiesa capace di scorgere i lineamenti del Signore nei volti degli oppressi. Una Chiesa non “notaia della realtà” ma “ministra dei sogni”, come direbbe don Tonino.

#### La comunità

Catania non ha esaurito ancora gli spunti per il Collettivo. Visitiamo infatti la piccola comunità “Le Tre Finestre” presente nella campagna vicina alla città. Una comunità inserita nel movimento dell'Arca che segue le orme e l'esempio di Lanza del Vasto, discepolo di Gandhi e maestro della nonviolenza.

È la declinazione interiore della nonviolenza che gli eredi di Lanza fanno propria: una nonviolenza incarnata nel rapporto pacifico con l'altro, che parla al nostro oggi di rancori e incomprensioni, una nonviolenza che prima che programma politico è progetto esistenziale. Una nonviolenza che mostra il suo lato conviviale, quando si fa passione per la danza!!

#### Il punto pace

Al termine del campo possiamo dire però che la più grande, tra le tante testimonianze che hanno arricchito il nostro bagaglio di “operatori di pace” e rintuzzato la nostra speranza di discepoli di Gesù sulle strade del mondo, non ci è giunta da una conferenza ascoltata o da un brano letto (pur nella loro bellezza), ma l'abbiamo vissuta nella ferialità (per dirla con don Tonino) dei giorni del campo: nell'affetto smisurato, nell'attenzione premurosa, nell'impegno spossante, nella fraternità profetica che il punto pace di Catania ci ha gratuitamente donato. «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo. » (Eb 13,2). Noi non siamo angeli, ma loro lo sono stati per noi.

#### Link utili:

[www.associazionegapa.org](http://www.associazionegapa.org)

[www.cittainsieme.it](http://www.cittainsieme.it)

[www.addiopizzocatania.org](http://www.addiopizzocatania.org)

[www.libera.it](http://www.libera.it)

[www.liberainformazione.org](http://www.liberainformazione.org)

[www.caritascatania.it](http://www.caritascatania.it)

<http://xoomer.virgilio.it/arcadilanzadelvasto/>

## IN MEMORIA DI LANZA DEL VASTO

Domenica 31 luglio, in campagna, presso la casa di amici del gruppo Bilanci di Giustizia di Rimini, si è tenuto un incontro sulla figura di Lanza del Vasto (1901-1981), filosofo poeta e artista, di famiglia nobile siciliana, vissuto a lungo in Francia, che Gandhi soprannominò Shantidas, ovvero “Servitore di Pace”.

Avevamo chiesto all'amico padre Flavio Gianessi, sacerdote dei Frati Cappuccini di Bologna, di raccontarci la sua esperienza dell'incontro con questo testimone della Nonviolenza e dell'ecumenismo, sapendo che in qualche modo aveva significato qualcosa di importante anche per le sue scelte. Per noi della Campagna Bilanci poteva essere l'opportunità per verificare i nostri percorsi, ripensare il rapporto con il lavoro, con il denaro, con modelli di vita che idealmente si condividono ma in pratica richiedono continui compromessi e un atteggiamento di critica permanente rispetto al consumo e all'abitare la terra, un vivere senza mai abbassare la guardia.

Nel 2011 ricorre un duplice anniversario per Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto: 110 anni dalla nascita e trenta dalla morte. Negli anni Settanta-Ottanta in Italia egli era abbastanza noto; in Italia apparvero in traduzione diversi libri, tra i quali ricordiamo Pellegrinaggio alle sorgenti (prima ed. 1943), Vinoba (1954), Introduzione alla vita interiore (1962), Che cos'è la non violenza (1965), Per evitare la fine del mondo (1971), L'arca aveva una vigna per vela (1978). Ora lo si conosce meno, soprattutto tra i più giovani. Ma Lanza del Vasto è una figura profetica per il nostro tempo che merita d'essere riscoperta. Dal rifiuto della violenza in ogni sua forma egli maturò la decisione di recarsi in India e conoscere Gandhi (1937-1938). Dopo vari pellegrinaggi si stabilì in Francia dove fondò le prime comunità rurali dell'Arca impostate sul modello degli ashram gandhiani. Secondo questo modello era fondamentale raggiungere un punto di equilibrio tra il lavoro manuale e quello intellettuale. Lanza del Vasto era certamente un intellettuale, ma sosteneva la necessità di essere in grado di autoprodurre ciò che all'uomo è necessario per vivere. Condannava il lavoro alienante pensato e organizzato solo per produrre e guadagnare quanto non fosse indispensabile. Intervenne attivamente nella vita politica del suo tempo con azioni di resistenza

e digiuni per denunciare le violenze della Francia in Algeria, per contrastare la scelta del nucleare, a sostegno dell'obiezione di coscienza... Partecipò anche a fianco di Danilo Dolci, a Partinico, alle iniziative contro la mafia.

Padre Flavio Gianessi, che in altre occasioni era intervenuto ai nostri incontri, sul tema del denaro, della povertà..., e al quale era stato chiesto di coordinare l'incontro, ha invitato l'amica Laura Lanza, nipote di Giuseppe Lanza Del Vasto per linea paterna. Ci è parsa una bella testimonianza, e qualcosa di più che un'occasione di lavoro per il nostro gruppo. Per tanto vorremmo rilanciarla.

Ha iniziato Laura ripercorrendo dapprima le tappe della biografia dello zio - chi fosse interessato può consultare anche il sito «[www.arca-di-lanzadelvasto.it](http://www.arca-di-lanzadelvasto.it)» -. Ha poi rievocato momenti di vita presso la Comunità dell'Arca, quando, tredicenne, si è recata in Francia, con la nonna, in vacanza presso la primissima comunità, consegnandoci impressioni nitide di una realtà laboriosa, costituita da famiglie che avevano ben chiara l'importanza del lavoro manuale, dell'autoproduzione, a partire dal cibo, al vestire... Ricordava ad esempio il lavoro all'arcolaio al quale erano intenti anche gli uomini, strumento mutuato presso gli ashram gandhiani. E un senso di pura gioia del vivere.

Durante la giornata più volte suonava la campana, almeno un paio di volte la mattina e altrettanto nel pomeriggio: tutti si fermavano per un momento di raccoglimento, «le rappel», tuttora praticato nei vari gruppi e comunità dell'Arca presenti in molte parti del mondo: è un richiamo all'attenzione, alla concentrazione, attraverso la corretta postura del corpo - una posizione ben eretta e al contempo non rigida - utile a ritrovare il proprio centro interiore nel più profondo silenzio. Spesso, quando si verificavano momenti di tensione - capitava, a volte, specie tra le famiglie con figli a carico - dopo il rappel il motivo del contendere aveva perso corpo, le tensioni sfumavano e il dialogo era nuovamente possibile.

La nostra giornata è stata intercalata dalla lettura di alcune preghiere scritte da Lanza Del Vasto comunemente in uso presso le comunità. Riportiamo la preghiera del mattino e quella della sera (reperibili al sito sopra indicato) perché sono al tempo stesso preghiera aperta e poesia autentica. Preghiera aperta nel senso più profondamente ecumenico: ogni uomo può pronunciare queste parole e con queste parole sintonizzarsi con l'alto e il profondo unitamente a ogni altro uomo di ogni altra confessione religiosa. Poesia autentica per l'alto e il profondo, la bellezza e l'ampiezza delle invocazioni; per il respiro cui mette parte.

Anche padre Flavio conobbe Lanza Del Vasto, in Italia, ad Ontignano di Fiesole, nei primi anni settanta, poco più che ventenne, grazie al confratello Edoardo Maria Spessens, fiammingo, obiettore di coscienza ai tempi della seconda guerra mondiale, naturalista e pellegrino, e a quel tempo, cinquantenne, già vedovo, novizio come lui. Fu Spessens a parlargli dei suoi contatti con Lanza Del Vasto suscitando nel giovane frate la voglia di conoscerlo. L'incontro tra padre Flavio Gianessi e Lanza del Vasto è stato raccontato dallo stesso padre Flavio su «Arca Notizie» n. 4/2001 (distribuita ai presenti).

Anche padre Flavio sottolineava la postura di Lanza Del Vasto e l'importanza dei due simboli dell'«albero e il fuoco»: l'albero che nel fuoco cede la sua luce, con sacrificio, aggiungendo che la verità non è un concetto astratto - Dio è garante della tua verità - e che, non è mai neutro il rapporto fra il fine e il mezzo per il conseguimento del fine stesso.

Parlando dell'esperienza comunitaria ci ricorda il vantaggio di un gruppo come il nostro, che pur vivendo ciascuno a casa propria e vedendosi solo una volta al mese, circa, ci consente tuttavia, con una certa elasticità, di contare sull'incontro, lo scambio di esperienze, il sostegno reciproco nella fedeltà a scelte che richiedono come un continuo rinnovo di una promessa, almeno a se stessi.



## PENSIERO SUL CAMPO DELL'ARCA DI BELPASSO

Scrivo questo pensiero sull'onda emotiva dei fatti che si sono verificati a Roma giorno 15 ottobre 2011. Non ero presente fisicamente a quella manifestazione, anche se avrei voluto esserci. Ho seguito con apprensione la situazione grazie ad una diretta televisiva ed agli aggiornamenti continui su internet. Da spettatore passivo è stato davvero doloroso ed ho temuto come molti che si potesse arrivare alla tragedia come avvenne a Genova. Con l'amarezza per questi fatti torno con la mente a due mesi fa, al campo di Belpasso, ed una sensazione di Bellezza mi restituisce senso. Credo da sempre di avere coltivato un sentimento non violento, o quantomeno, un'attrazione ed un rispetto per qualcosa che ha in sé una forza incredibile. Non conoscevo Lanza Del Vasto ed il suo pensiero, e con uno scetticismo misto a curiosità di fondo, sono arrivato a Belpasso grazie a Valeria, che mi ha invitato a partecipare con entusiasmo. All'inizio l'idea di trascorrere delle giornate estive in campagna con la prospettiva di dover lavorare sinceramente non mi convincevano molto... e viste le mie precedenti esperienze di condivisione e di vita in comune, ho partecipato alla esperienza di una casa Casa-Teatro qualche anno fa, mi costringevo su una posizione piuttosto cauta. Ebbene, mano a mano che passavano le giornate di lavoro e di condivisione invece tutto mi risultava più chiaro. La libertà nell'affrontare le attività quotidiane, il rispetto per le differenze religiose e di pensiero mi hanno profondamente colpito e sentendo un'accoglienza senza pregiudizi mi sono potuto lasciare prendere dall'esperienza del Campo.

Una comunità che ricerca una vita semplice, con delle regole precise, nel rispetto di tutti, credo che stia alla base della nostra società o, quantomeno,

ne rappresenti l'origine. Visti i tempi che questa modernità impazzita impone con la scusa di un progresso inumano è necessario qualcosa per recuperare la propria umanità e respirare.. Dunque arrivare a questa consapevolezza attraverso il "semplice" lavoro che si può svolgere in una campagna dove l'acqua è un bene prezioso, dove tutti ci si occupa di qualcosa e si riscoprono quelle attività antiche e bellissime del mondo rurale come il "fare" un canestro oppure un muretto a secco mi trova assolutamente in sintonia e concorde.

Il saper fare del sapone come del "seitan" sono state attività che hanno voluto dare attenzione reale ad una parola: "benessere" , che in questa società purtroppo viene distorta ed abusata in ogni modo. Il fare qualcosa e ragionarci criticamente sopra, come in occasione degli incontri di coloro i quali sono venuti a parlare delle loro esperienze sul tema del lavoro da diverse prospettive, mi ha dato la certezza che questa scelta rurale non si chiude in se stessa ma al contrario cerca nel presente di indagare il mondo che ci circonda volendolo capire.

Quando sono entrato per la prima volta dentro la bellissima sala che c'è a Belpasso non ho potuto non notare il manifesto con le tre parole: Pace, Forza, Gioia. Mi sono domandato più volte in quelle giornate su quelle parole, ne ho cercato la connessione, il rapporto reciproco l'un l'altra... ma solamente alla conclusione delle giornate dopo che si consumava la cena in quella grande tavolata nel ritrovarci tutti per danzare festanti ne ho capito il significato.

Grazie.

*Simone Susani*



marcia Perugia Assisi 2011

## PERUGIA ASSISI

La Marcia Perugia Assisi e' nella mia esperienza un momento festoso per incontrare vecchi amici e per conoscere o ri-conoscere la vitalita' di tasselli di societa' civile che nel quotidiano della mia citta' ho perso di vista. La convocazione di quest'anno, in occasione del 50 anniversario della prima marcia Perugia-Assisi voluta da Aldo Capitini, non avendo rivendicazioni dirette e immediate nei confronti della politica italiana si e' a maggior ragione svolta con festosa allegria.

Per la seconda volta, a mia memoria, abbiamo partecipato alla marcia come movimento dell'Arca, portando lo striscione azzurro con disegnata l'arca che ha una vigna per vela. Lo striscione che Susi aveva preparato per il G8 di Genova e che poi avevamo portato alla marcia Perugia-Assisi dello stesso anno. In quel caso si trattava della prima grossa manifestazione dopo le violenze perpetrate dalla forze dell'ordine sui civili a Genova: ricordo bene l'ansia con cui ci siamo rimessi in strada e come avevo apprezzato che il servizio d'ordine fosse garantito da guardie municipali di tutta Italia e non da polizia e carabinieri. Quest'anno durante il campo estivo e' nata l'idea di partecipare ed abbiamo accolto il suggerimento di Pippi, che alle Tre Finestre ci aveva consigliato di presentarci secondo la nostra tradizione: in bianco con la croce dell'Arca.

E cosi' e' andata: il drappello degli impegnati "in divisa" e il variopinto contributo dei giovani. L'esperienza ha avuto dei momenti divertenti: come quando mentre il cameramen della TV inquadrava con cura il bellissimo striscione accadeva che ci stessimo riunendo con i giovani amici e in piu' una

persona ci avvicinava per dirci che era stato ai campi di La Borie e che voleva sapere se c'e' ancora l'Arca in Italia e altrove. Quindi la giornalista, microfono alla mano, e' stata completamente ignorata, perche' legati tutti insieme dallo striscione volevamo abbracciare gli amici ritrovati, tirar fuori dallo zaino un volantino con la carta dell'Arca italiana e darlo al nostro interlocutore. La giornalista ignorata ci ha guardato con tristezza allontanarci mentre ci tendeva il microfono, forse gia' aveva pensando al montaggio di una nostra intervista sulle immagini dello striscione. Sara' per il prossimo anno ! Gli incontri stimolati da vestito bianco e striscione non sono finiti qui. Un amico genovese riconoscendo l'uniforme mi ha chiesto notizie dell'Arca, anche perche' sta riprendendo a fare le danze. Dei piemontesi al nostro passaggio ci han salutato come "Compagnons". Altri ci han chiesto chi siamo e cosa facciamo, altri ancora si son fatti avanti avendo conosciuto l'Arca in gioventu' o anche di recente alle Tre Finestre.

A fine marcia il gelatone a Santa Maria degli Angeli e una mini assemblea improvvisata con al centro padre Alex Zanotelli che incoraggiava i presenti a fare azioni nonviolente di vario genere, con l'energia e l'entusiasmo di sempre.

La marcia ha avuto un suo prologo alle 7 del mattino (!) in una chiesa di Perugia, dove un po' sacerdoti hanno celebrato messa, tra questi Alex Zanotelli e Luigi Ciotti. Tutti sono stati invitati e mettere sulla balconata dell'altare gli striscioni che sarebbro stati portati in marcia: Angelo ha prontamente portato il nostro striscione con gli altri a colorare la celebrazione.

*Renata Longo*

## NOTIZIE DALLA FRANCIA :

Attività 2010-11 del ramo francofono della Comunità dell'Arca  
(Bernard Dangeard)

Le attività della Comunità dell'Arca sono quelle delle proprie regioni, delle sue case comunitarie, delle persone che in qualche modo si sono impegnate in azioni pubbliche, o personali, e hanno così contribuito a dare un po' più di visibilità alla nostra vocazione, al nostro radicamento nelle nostre direzioni di vita. Tutto questo vive e ne viene reso conto nelle notizie che si scambiano formalmente nei Consigli, o in modo meno formale all'occasione dei vari incontri organizzati da noi o da altri.

L'Università d'estate del 2010 si è tenuta alla Fleysière. Interventi interessanti di François Roux e Marie Rouanet e vari 'ateliers'. La formula Università Estiva ci sembra che sia apprezzata e permetta ad un pubblico più vasto, che non i membri della nostra Comunità, di venire presso di noi per un tempo di incontro e/o formazione, approfondimento di un aspetto o un altro del nostro impegno o della nostra vita.

Abbiamo accolto vari nuovi impegnati durante il 2010 : Quique e Silvia Brandan, dell'Argentina, si sono impegnati nella Comunità

dell'Arca. Una parte della famiglia è tornata in Argentina a giugno e il resto della famiglia li raggiungerà più tardi. Thomas e Hermien Roussel si sono impegnati nella casa comunitaria di Saint Antoine, Cristian e Sara nella casa comunitaria della Borie, e Jurek e Katharina nella casa comunitaria della Fleysière.

Per me personalmente, i due viaggi dell'inizio anno 2010 a Bhopal (India) e in Siria, sono stati momenti importanti. Spero che potremo avere uno o due incontri qui in Francia con Padre Paolo dall'Olio di Mar Moussa nei prossimi due anni, per poter arricchire la dimensione così importante dell'incontro fra tradizioni religiose. Per quanto riguarda Bhopal abbiamo avuto la possibilità di parlarne e approfondire l'argomento a Saint Antoine alla Pentecoste 2011. Come riusciremo a partecipare alla mobilitazione per la marcia del 2012? Le regioni vi stanno pensando.

Le case comunitarie rimangono un luogo di visibilità, e sono importanti. Mi sembra però che potremmo dare più spazio, o incoraggiare, anche altre realtà, come i gruppi che si formano su progetti, o le fraternità che

potrebbero nascere attorno a persone che si impegnano.

Il primo anno di formazione del progetto "Feve" alla casa C. di Saint Antoine è stato un evento importante non solo per Saint Antoine ma per tutti noi. Il risultato sembra molto positivo e molto promettente. Dell'evoluzione è stato scritto sulle Nouvelles ed è possibile avere informazioni sul sito: [www.feve-nv.com](http://www.feve-nv.com).

Tra i progetti in corso, vi sono due realtà a noi prossime "Spiritualités laïques" e "Ecosites sacrés" con le quali abbiamo avuto qualche incontro e si prevedono nuovi scambi. Michèle è stata inviata a partecipare e presentare l'Arca e ha invitato Bertrand Vergely, di Spiritualités laïques, alla Borie per un incontro molto ricco su "l'entusiasmo".

Jeunesse et Non-Violence e il Coordinamento del Decennio (che si chiama ora "Coordinamento per l'educazione alla Non-Violenza e la Pace") sono anch'essi progetti che sosteniamo. Georgia Henningsen e François Réfrégiers, per la Décennie, e Silvie Cremer, per Jeunesse et Non-Violence, vi sono fortemente impegnati.

Gli ultimi mesi del 2010 e i primi del 2011 cominciano a parlarci del prossimo capitolo generale previsto nell'agosto 2012 a Saint Antoine. Il Consiglio Internazionale del luglio 2010 presso la fraternità Tre Finestre, in Sicilia, ha marcato la fine, o quasi, del nostro peregrinare attraverso l'europa, come Consiglio

Internazionale, nei vari paesi ove è presente l'Arca. E' stata l'occasione per noi di conoscere meglio gli altri paesi. In Sicilia abbiamo potuto scoprire la realtà di una piccola fraternità modesta ma solida situata sulle pendici di terra nera dell'Etna. Contemporaneamente al Consiglio vi si svolgeva un campo per giovani, stessa età dei nostri partecipanti alla Fève, venuti ad alimentare la loro riflessione sulla loro vita e il proprio futuro a contatto con la fraternità, con l'apporto di incontri anche con persone impegnate in Sicilia e Calabria nella non-violenza concreta : lotta contro il sistema mafia.

Il prossimo capitolo generale sarà l'occasione per rivedere quanto messo a punto e proposto nel 2005, quale l'apporto per l'Arca, cosa è stato fatto, cosa è stato trascurato, cosa ci si propone di fare ora, particolarmente in vista di una continuità nelle prossime generazioni...Tutto questo è materia di riflessione nel 2011 e 2012. Qualche incomprendimento (quale altro termine usare?) ha condotto alcuni fra noi a rinunciare al loro impegno nella Comunità dell'Arca. Me ne rammarico; rimangono comunque i benvenuti come amici, se lo desiderano, in tutte le attività previste, compreso il prossimo capitolo generale.

Abbiamo anche continuato ad elaborare testi, mandati; parte un po' noiosa, ma importante se rimane al servizio delle nostre attività, o contribuisce a chiarire le funzioni di ciascuno e se non crea ostacoli alle iniziative o alla creatività.

Le “Nouvelles de l'Arche” sono ormai diventate il giornale dell'Associazione “Arche de Lanza del Vasto, nonviolence et spiritualité”.

L'invecchiamento della nostra Comunità ci ha portato ad interrogarci sulle misure da prendere per accompagnare nel miglior modo possibile le persone che possono trovarsi nel prossimo futuro in situazioni di totale dipendenza, particolarmente all'interno delle case comunitarie. La necessità di collaborazione tra la famiglia e le case comunitarie ci ha suggerito di iniziare degli incontri per approfondire l'argomento. Nell'ottobre 2010 questo è avvenuto e ne programmeremo altri quando sarà necessario.

Jean Marie Muller ha scritto una lunga lettera ai vescovi di Francia nel novembre 2010. La CANVA ha ripreso il suo testo riassumendolo. Si tratta di chiedere ai vescovi di esprimersi contro l'uso delle armi nucleari. Jean Marie vorrebbe che l'Arca nel suo insieme sostenesse questa iniziativa. Ne abbiamo parlato all'incontro di Pentecoste e fatto una consultazione fino al 15 luglio: con l'accordo di tutta l'Arca francofona sosteniamo

l'iniziativa di Jean Marie; Michèle Le Boeuf sottoscrive a nome dell'Arca tutta. Di fatto è stato il nostro impegno fin dall'inizio. L'Arca viene anche sollecitata ad associarsi a una campagna del MAN che chiede il disarmo nucleare unilaterale della Francia. Abbiamo risposto positivamente.

Nel 2010 ci siamo proposti di partecipare ogni anno, con gli altri paesi europei, a un fondo solidale. Nel 2010 abbiamo così messo insieme una piccola somma destinata alla fraternità Tre Finestre, in Sicilia, per aiutarli a far fronte al problema della mancanza d'acqua acquistando dei serbatoi di raccolta. Quest'anno la raccolta proposta servirà ad aiutare un piccolo gruppo in Argentina, a Fortin Olmos, ad acquistare una casa dove dovrebbe nascere una piccola comunità.

Nel 2011 nel giorno di Gandhi, abbiamo accolto cinque nuovi impegnati a Saint Antoine (Albert Solal, Françoise Rossetti, Guy e Dominique Delort, Jean Baptiste Nedelcu); altri due verranno accolti a Pentecoste (Kate e Sebastien).

*Bernard Dangeard, giugno 2011*

## NOTIZIE DAL MESSICO

Una ventina di giovani messicani hanno fatto vari stage a Saint Antoine. Sono vicini a Cuernavaca dove Margalida e Joseph di St. Antoine hanno passato un tempo sabbatico ultimamente e dove Joseph ha avuto un grave infarto, del quale sta ora guarendo. Non ci sono gruppi veri e propri per il momento. Nel marzo scorso, il figlio di un prof. di filosofia all'università, Javier Sicilia, che insegnava il pensiero di Shantidas nei suoi corsi, attraverso le sue opere, è stato assassinato assieme ad altri 3 giovani. Vi è una situazione di violenza molto

grave in Messico. Sono state fatte marce di solidarietà con raccolta di molte testimonianze di vittime nelle quali Javier si impegna in prima persona e l'Arca è presente attraverso di lui. E' una situazione molto difficile e l'Arca si chiede se non sarebbe necessario di creare una rete internazionale di sostegno.

## NOTIZIE DALL'ARCA GERMANIA 2010-2011

Informazioni generali:

Membri attivi: 13 impegnati, 16 amici/che attivi/e + circa 16 giovani.  
Nostro Consiglio Arca: 1 responsabile, 1 sostituto, 1 tesoriere, 1 rappresentante al Consiglio Internazionale, 1 redattore di “ARCHE FORUM”, 1 rappresentante del Friedenshof, responsabili della formazione, relazioni pubbliche e contatti. Il Consiglio viene votato per tre anni.

Pubblicazioni:

° In primavera e in autunno un numero di “Arche-forum” (notizie Arca e dibattiti teorici); in inverno e in estate un numero di “Leinekiesel” (notizie del Friedenshof e argomenti della vita comunitaria).

° Pagine di accoglienza (per ora una pagina del sito del Friedenshof, <http://www.friedenshof.org/arche.htm>)

° Libretto “Einheit des Lebens” (L'unità della vita): giro d'orizzonte delle idee centrali dell'Arca in 138 pagine (già pubblicato nel 1994)

Incontri regolari:

° In autunno “Archeversammlung”: incontro di tutti gli impegnati e amici (votano solo gli impegnati consenso o 80%), votazione del consiglio, decisioni su argomenti essenziali.

° Ogni due anni un incontro annuale in una casa per incontri alla Pentecoste o all'Ascensione e un campo dell'Arca durante le vacanze estive sul prato del Friedenshof.

° Incontro degli impegnati(e) per uno scambio interno (personale) in primavera

° Rinnovo dell'impegno alla San Giovanni presso il Friedenshof.

Formazione:

Per ora non vi è un gruppo di formazione. Vi sono solo persone singole interessate ad essere accolte nell'Arca che vengono accompagnate da impegnati specifici per almeno due anni (conversazioni, studio di un libro per la formazione).

Casa comunitaria dell'Arca:

° Friedenshof

° Alcuni piccoli incontri avvengono nelle case di Christoph, Susanna e Uli a Marburg, oppure nella casa di Lee, vicino a Kassel.

Gruppi regionali:

Per ora esiste solo un gruppo a Stuttgart, quello di Kassel si sta rianimando.

## Particolarità del 2010-11

° Partecipazione al congresso sinodale della chiesa protestante a Dresden. Sul “mercato delle possibilità”, l'Arca e il Friedenshof si sono presentate con una comunità amica, “Kommunitat Grimnitz”, con lo slogan “Vivere in comunità una vita sensata” (stand con testi, immagini e possibilità di dialoghi, scene con maschere sull'argomento “mercato delle possibilità”)

° All'incontro annuale sono nate nuove idee e progetti :

1. creazione di un sito dell'Arca indipendente e uso di Facebook (un gruppo dell'Arca, nome “Arche-Gemeinschaft”, è stato creato due mesi fa. Soprattutto usato dai giovani): Per questo occorre un logo internazionale e unico.

2. “Progetto ospitalità” : alcuni membri dell'Arca propongono ad altri membri dell'Arca, che volessero passare delle vacanze o che non hanno una casa al momento, un alloggio. Quelli che hanno posto per farlo possono iscriversi in un elenco.

3. Partecipazione a azioni non-violente : vorremmo coordinare meglio la nostra partecipazione a dimostrazioni o azioni non-violente. Vogliamo apparire come gruppo (realizzazione di banderuole o di manifestazioni tipiche dell'Arca come il digiuno per esempio) L'anno scorso membri dell'Arca hanno partecipato ad azioni contro le centrali nucleari e contro la nuova gara sotterranea di Stuttgart (Stuttgart 21)

° Il Friedenshof festeggia nel 2011 il 20° anniversario della sua nascita :

- dal 27 luglio al primo agosto è stato organizzato un campo sui prati del Friedenshof con circa 60 persone (amici/che di vecchia data, ricordi di storie vissute, redazione di una cronaca, danze, canti e festa).

- Il 21 agosto sarà una giornata “porte aperte” con messa oecumenica al Friedenshof, con la presenza di amici buddisti, ebrei, mussulmani e bahàis, così come della pastora protestante e del diacono della parrocchia cattolica.

° Il Friedenshof ha un nuovo “sistema di statuti” : oltre agli impegnati sono ora contemplati dei 'conviventi' (stagiaires di lunga durata, postulanti, persone che non possono impegnarsi a causa della loro età o del loro lavoro, persone che erano impegnate per molti anni ma a causa di cambiamenti concreti o di grande stanchezza non vogliono più esserlo). Tutti sono “membri della comunità”, salvo gli invitati per brevi periodi.

° Il Friedenshof ha aumentato il numero dei propri seminari : ci sono stati 16 seminari di uno o più giorni (alcuni temi: piena coscienza, danze universali della pace, pittura come esperienza personale, piante aromatiche e medicinali, comunicazione non-violenta, “the work”, il Padre Nostro in aramaico).

° Si pensa che sarebbero opportuni contatti con altre comunità o gruppi alternativi considerando utili gli scambi che possono nascere anche per promuovere l'Arca e il messaggio di Lanza con nuove istanze.

## **ARCA SPAGNA 2010-11**

Incontro annuale (Encuentro de la Unidad) dicembre 2010

Decisioni :

- I vari rupperi spagnoli lavoreranno nuovamente sul testo “Non violenza e spiritualità “ in vista del Capitolo generale del 2012.- Il ruolo di coordinatore nazionale avrà da ora in poi una durata di 4 anni, rinnovabili, invece di avere una durata indefinita con possibilità di consultazione ogni 7 anni come precedentemente stabilito.

- Le decisioni vengono prese assieme dagli impegnati e dagli amici dell'Arca , con ricerca dell'unanimità; in caso di impossibilità di raggiungerla si può decidere con il consenso unanime di utilizzare una maggioranza dei due terzi.

- Vengono considerati Amici dell'Arca quelli che partecipano da più di un anno alle attività di un gruppo locale, hanno letto i testi di base dell'Arca (statuti e libri di Lanza del Vasto) e pagano la quota annuale.

- I gruppi locali si riuniscono una volta al mese per condividere un momento di fraternità, di riflessione e di lettura. Il gruppo di Barcellona continua la sua iniziativa di Silenzio per la Pace.

- I giovani dell'Arca non sono venuti all'incontro annuale. Hanno preso invece l'impegno della preparazione e l'organizzazione del Campo estivo.

- La Longuera : la situazione non evolve. L'associazione “Paz y Trabajo”, proprietaria dei luoghi, non ha dato il suo consenso al progetto di tre coppie, di cui due dell'Arca, che volevano andare ad abitare alla Longuera. La presenza di una mediatrice per due anni non ha dato molti frutti.

- L'Associazione AMARE, “associazione-strumento” per ufficializzare le attività dell'Arca Spagna : Michel lascia la presidenza a Mario, il coordinatore nazionale.

- Si decide la pubblicazione del numero 0 di una nuova rivista sulla non-violenza per diffusione verso l'“esterno”, sotto la direzione di Fernando.

- Mario annuncia la sua intenzione personale di creare una fondazione per promuovere la non-violenza, con soci che porterebbero 3000 euro ognuno.

### Attività realizzate fra l'agosto 2010 e agosto 2011

- Università estiva a La Longuera, estate 2010 ; si è potuto realizzare solo uno dei laboratori previsti per mancanza di partecipanti: il laboratorio relativo alla trazione animale, diretto da Alfred che ha avuto molto successo.

- Incontro di formazione in autunno con Margalida di Saint-Antoine, sul tema dell'identità.

- Incontro dell'Unità a Murcia, organizzato dal gruppo di Murcia. Molte attività e laboratori. Fra gli altri, uno sulla facilitazione nei gruppi, un altro sull'elaborazione del lutto (attorno alla perdita del figlio di Rosa e José-Luis)

- Incontro di formazione a Pasqua sulla mediazione nei gruppi (eco-villaggio di Valdepielagos)

- Campo estivo alla Longuera, fine luglio 2011.

- Università estiva prevista dal 20 al 27 agosto 2011 alla Longuera : temi

previsti : enneagramma, arte terapia e comunicazione non-violenta.  
Impegnati : Abbiamo 4 nuovi postulanti in formazione.

## NOTIZIE DAL BRASILE (dall'incontro del Consiglio Svizzera, estate 2011)

Maurilio Teixeira, che era presente all'incontro del Consiglio Internazionale, ci ha parlato del percorso fatto con Ester a partire dagli anni 80. Si sono infatti conosciuti a Boncombe in quegli anni, e da allora sono cresciuti all'ombra dell'insegnamento. Nel 2002 c'è stato un incontro dei latino-americani in Argentina. Maurilio era presente, unico brasiliano, assieme a 10 giovani argentini e Marta dell'Equatore. Poi, nel 2005 nuovo incontro Latino-americano e la visita di Michèle in Argentina. Nel 2010, incontro Latino-americano in Brasile con la presenza di Monica e Sebastiano dall'Argentina e una ventina di giovani brasiliani, molti dei quali hanno fatto stage a Saint Antoine in questi anni, e altrettanti adulti. L'Arca del Brasile è una bella storia di amore e fedeltà, nascita simbolica dell'Arca brasiliana in armonia con il Rinnovamento del 2005; cammino spontaneo nutrito da un grande desiderio di fare un'esperienza di vita comunitaria. Mauricio e Josie vorrebbero fare uno stage alla Fleysière con il loro bambino ma vi sono molte difficoltà per quanto riguarda il visto.

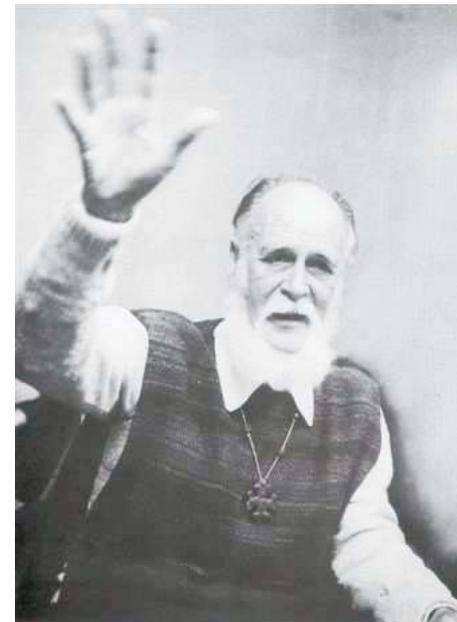
Nel settembre del 2010 è stata organizzata una settimana di incontro in casa di Inès e Harvey, a sud di Minas Gerais, molto ben organizzata dai giovani grazie alla loro esperienza fatta a Saint Antoine. E' stata l'occasione per creare un'associazione "Arca di LDV do Brazil". Altri incontri si sono svolti anche a Sao Paolo. Impegno di preghiera dell'Arca ogni mercoledì in casa propria. Sta maturando un progetto di acquisto di una piccola fattoria di 5.5 ettari vicino a quella di Maurilio e Ester, dove andrebbero a vivere Mauricio e Josie. Queste fattorie sono a Camanducaya, 170 km da Sao Paolo, dove Ester lavora in una scuola svizzera e Maurilio in ambito sociale. Queste tre fattorie potrebbero essere l'inizio di una vita comunitaria.



## LANZA DEL VASTO E LA SUA ARCA

**Dottrina e senso attuale di una proposta  
comunitaria nonviolenta cristiano-gandhiana  
Un bilancio a trent'anni dalla morte del  
fondatore**

**Bologna 18 novembre 2011**



FONDAZIONE PER LE SCIENZE RELIGIOSE  
GIOVANNI XXIII  
[www.fscire.it](http://www.fscire.it)

Via San Vitale 114 BOLOGNA 18 Novembre 2011

APPUNTAMENTI

- 10.00 Introduzione e saluti: A. Melloni
- 10.10 Testimonianza: L'Arca: una scelta di vita (Anna Massina, Comunità dell'Arca)
- 10.30 Per un senso teologico attuale dell'Arca di Lanza del Vasto (P. Trianni, Univ Gregoriana e Pont. At. Sant'Anselmo)
- 10.50 L'eredità gandhiana dell'Arca (A. Fiorentini, Univ. di Pisa)
- 11.10 Un confronto con il contesto nonviolento italiano: A. Capitini (R. Altieri, Univ. di Pisa)
- Pausa caffè
- 12.00 Una lettura politica dell'Arca (T. Drago, Univ. di Pisa)
- 12.20 Un confronto con la nonviolenza tolstojana (P.C. Bori, Univ. Bologna)
- 12.40 La testimonianza esemplare di Vinoba (R. Catalano, Istituto di Scienze religiose Pisa)
- DISCUSSIONE
- 15.00 Il senso filosofico dell'impegno nonviolento ed interculturale lanziano (E. Baccarini, Univ. Roma Tor Vergata )
- 15.20 L'Arca come Ordine: la spiritualità dei voti (B. Zorzi. Pont. At. Sant'Anselmo)
- 15.40 L'Arca: una comunità di dialogo interreligioso (A. Bongiovanni, Univ. Urbaniana)
- 16.00 Una lettura dell'Arca attraverso la sociologia delle religioni (M. Giani, Univ. di Pisa)
- Pausa caffè
- 17.00 Il senso di un'apertura alla spiritualità dell'india (G. Franci, Univ. di Bologna)
- 17.20 Lanza del Vasto ed Ellul: due critiche sociali affini (G. Manzone, Univ. Lateranense)
- 17.40 La mistica dell'unità di vita nell'Arca (G. Bertagni, Univ. di Bologna)
- 18.00 L'impegno nonviolento come karma yoga (S. Marchignoli, Univ. di Bologna)
- DISCUSSIONE

## CAMPAGNA PER IL CONGELAMENTO DEL DEBITO

*Pubblichiamo volentieri questa campagna lanciata dal centro nuovo modello di sviluppo di>Vecchiano PI*

Continuano a farci credere che per uscire dal debito dobbiamo accettare manovre lacrime e sangue che ci impoveriscono e demoliscono i nostri diritti. Non è vero. La politica delle manovre sulle spalle dei deboli è voluta dalle autorità monetarie europee come risultato della speculazione. Ma è intollerabile che lo Stato si adegui ai ricatti del mercato: la sovranità appartiene al popolo, non al mercato!

Esiste un'altra via d'uscita dal debito. E' la via del congelamento e se la condividiamo invitiamo a firmare e a diffondere questo documento, affinché si crei una grande onda che dica basta alle continue manovre che distruggono il tessuto sociale. Il problema del debito va risolto alla radice riducendone la portata. Non è vero che tutto il debito va ripagato, il popolo ha l'obbligo di restituire solo quella parte che è stato utilizzata per il bene comune e solo se sono stati pagati tassi di interesse accettabili. Tutto il resto, dovuto a ruberie, sprechi, corruzione, è illegittimo e immorale, come hanno sempre sostenuto i popoli del Sud del mondo.

Per questo chiediamo un'immediata sospensione del pagamento di interessi e capitale, con contemporanea creazione di un'autorevole commissione d'inchiesta che faccia luce sulla formazione del debito e sulla legittimità di tutte le sue componenti. Le operazioni che dovessero risultare illegittime, per modalità di decisione o per pagamento di tassi di interesse iniqui, saranno denunciate e ripudiate

come già è avvenuto in altri paesi. La sospensione sarà relativa alla parte di debito posseduto dai grandi investitori istituzionali (banche, assicurazioni e fondi di investimento sia italiani che stranieri) che detengono oltre l'80% del suo valore. I piccoli risparmiatori vanno esclusi per non compromettere la loro sicurezza di vita.

Contemporaneamente va aperto un serio e ampio dibattito pubblico sulle strade da intraprendere per garantire la stabilità finanziaria del paese secondo criteri di equità e giustizia.

Almeno cinque proposte ci sembrano irrinunciabili:

\*riforma fiscale basata su criteri di tassazione marcatamente progressiva;

\*cancellazione dei privilegi fiscali e seria lotta a ogni forma di evasione fiscale;

\*eliminazione degli sprechi e dei privilegi di tutte le caste: politici, alti funzionari, dirigenti di società;

\*\*riduzione delle spese militari alle sole esigenze di difesa del paese e ritiro da tutte le missioni neocoloniali;

\*abbandono delle grandi opere faraoniche orientando gli investimenti al risanamento dei territori, al potenziamento delle infrastrutture e dell'economia locali, al miglioramento dei servizi sociali col coinvolgimento delle comunità.

\*Attorno a queste poche, ma concrete rivendicazioni, è importante avviare un dibattito quanto più ampio possibile, partecipando al forum appositamente costituito all'indirizzo [www.cnms.it/forum](http://www.cnms.it/forum)

Se poi l'onda crescerà, come speriamo, decideremo tutti insieme come procedere per rafforzarci e ottenere che questa proposta si trasformi in realtà.

Francuccio Gesualdi, Aldo Zanchetta, Alex Zanotelli, Bruno Amoroso, Antonio Moscato, Alberto Zoratti, Claudia Navoni, Rodrigo A.Rivas, Giorgio Riolo, Roberto Bugliani ecc.